

ALBERTO BECHERELLI

L'OCCUPAZIONE ITALIANA DI DUBROVNIK (1941-1943)

INTRODUZIONE

L'occupazione italiana della Jugoslavia è oggetto di un'abbondante produzione storiografica, dedicata ai suoi molteplici aspetti, dalle premesse (la strategia dell'Italia di dissoluzione del vicino jugoslavo e il sostegno agli *ustasha* negli anni Trenta) ai cicli operativi e alle politiche di occupazione – per limitarsi ad alcune linee di indagine di particolare interesse per il presente studio¹. Un margine di analisi e ricerca è consentito dall'affrontare *case studies*, avvalendosi di fonti storiografiche e documentarie oltre Adriatico. Per la ricostruzione degli eventi della Seconda guerra mondiale a Dubrovnik e dintorni sono infatti indispensabili le ricerche degli storici croati²: dare luce a un contesto locale, per alcuni versi meno noto e (solo apparentemente) periferico, avvalendosi di fonti “altre” che consentano una più estesa prospettiva, permette di approfondire, ridimensionare o più semplicemente confermare tendenze analitiche generali abbondantemente affermate e dibattute.

L'area in considerazione è costituita da Dubrovnik (Ragusa) e i suoi territori limitrofi: il retroterra nell'Erzegovina; la costa a nord con la penisola di Pelješac (Sabbioncello); quella a sud con il territorio di Konavle (Canali) fino alla piccola penisola di Prevlaka; le isole di Korčula (Curzola), Mljet (Meleda) e altre minori. Gli Accordi di Roma del 18 maggio 1941 divideranno l'area tra lo Stato Indipendente Croato (*Nezavisna Država Hrvatska*, NDH) e l'Italia: al primo Dubrovnik e la penisola di Pelješac, insieme alle Elafitski otoci (isole Elafiti); la seconda anetterà la parte orientale del territorio di Konavle e le isole di Korčula e Mljet.

Si tratta di territori sottoposti all'occupazione italiana, che nel satellite croato e nella Dalmazia annessa si sviluppa su tre zone, con l'autorità

italiana che diminuisce dalla costa verso l'interno. La I zona è costituita dai territori litoranei annessi e include pertanto anche parte del territorio di Konavle e le isole di Korčula e Mljet. La II zona si estende invece su una fascia intermedia di territorio dello Stato Indipendente Croato che da costa e isole va verso l'interno (comprendendo Dubrovnik, i suoi dintorni e Pelješac), dove le truppe italiane rimarranno in qualità di forza di presidio in uno Stato amico e alleato³. La III zona infine, estesa fino alla linea di demarcazione tra occupazione italiana e tedesca e ufficialmente sotto il controllo civile e militare croato, rimarrà aperta all'eventuale accesso del Regio Esercito o della Wehrmacht.

DUBROVNIK E DINTORNI

Il *kotar* (distretto) di Dubrovnik⁴ dal 1931 è parte della *Zetska Banovina*, la provincia montenegrina. La ridefinizione amministrativa dei territori jugoslavi, corollario della svolta dittatoriale del 1929, non tiene conto di nazionalità, ragioni geografiche o confini storici essendo piuttosto speculare agli interessi di Belgrado, che vuole l'elemento serbo preponderante nel maggior numero di ripartizioni amministrative. Includendo Dubrovnik e il suo distretto, la *Zetska Banovina* consegue dunque l'obiettivo di una composizione etnico-territoriale a prevalenza serba e montenegrina in una ripartizione amministrativa che conta significative comunità di croati, bosniaci e albanesi. Sebbene nel 1939 Dubrovnik e il suo distretto vengano inclusi nella neo-costituita *Banovina Hrvatske*, si presume che il ricordo della loro appartenenza alla *banovina* montenegrina sia ancora vivo all'invasione delle forze dell'Asse, dal momento che Eugenio Coselschi perorando l'annessione di Dubrovnik all'Italia (si vedrà in seguito) sosterrà l'assoluta necessità che la "perla della Dalmazia" non sia incorporata alla Croazia ma nemmeno al Montenegro.

Dal censimento jugoslavo del 31 marzo 1931 risulta che il *kotar* di Dubrovnik conta 50.201 residenti: 18.765 (37,38%) in città e 31.436 (62,62%) nel restante territorio. Se in quest'ultimo la popolazione è per lo più di estrazione contadina, il tessuto urbano risulta decisamente dinamico con uno sviluppato settore turistico e navale che fa di Dubrovnik il principale centro finanziario e marittimo della Dalmazia meridionale. La

popolazione del *kotar* è in gran parte (93%) cattolica (47.132 abitanti), con 2.342 ortodossi (4,66%) e 342 musulmani (0,68%). L'*općina* (comune) di Dubrovnik conta 41.523 abitanti, dei quali il 75% cattolici, il 16% ortodossi, 1,20% di musulmani⁵. È dunque evidente il predominio della popolazione croata, anche se nel mezzo potrebbe essere calcolata la modesta comunità cittadina italiana (e persino serbi che si dichiarano cattolici), non specificando il censimento la nazionalità ma riferendosi alla sola fede religiosa. In città il censimento registra inoltre la presenza di 120 ebrei (0,2%), il cui numero sale a 679 se si considera l'intero distretto. Dieci anni dopo, nell'aprile 1941, la comunità ebraica risulterà diminuita a 148 membri, di cui soli 87 in città – a causa dell'invasione dell'Asse – ma nei mesi successivi la sua consistenza numerica crescerà rapidamente a 1.600 in seguito all'arrivo degli ebrei fuggiti dalla Bosnia-Erzegovina o altri estremi della Croazia per sottrarsi alle persecuzioni di *ustaša* e tedeschi⁶.

Anche la comunità italiana di Dubrovnik è esigua, alla vigilia del conflitto conta 500 persone, che all'approssimarsi dell'invasione dell'Asse saranno costrette a evacuare per poi tornare dopo la capitolazione jugoslava⁷. Dell'evacuazione, effettuata d'ordine del governo di Roma, si fa carico il console Giorgio Tiberi, che al porto di Gruž (Gravosa) trattiene d'autorità alcune imbarcazioni italiane in procinto di salpare, consentendo il 1° aprile 1941 di sbarcare a Bari a oltre 400 connazionali⁸.

INGRESSO IN CITTÀ DELLE TRUPPE ITALIANE

L'invasione della Jugoslavia inizia all'alba del 6 aprile 1941. Quattro giorni dopo, alla proclamazione dell'indipendenza croata, a Dubrovnik il locale comitato *ustaša* si insedia nel Palazzo del Rettore: Stijepo Perić, avvocato che sarà prima ministro plenipotenziario a Roma e poi ministro degli Esteri croato, è il principale fiduciario del movimento in città. La disfatta jugoslava è totale, Belgrado in pochi giorni perde il controllo di un Paese che soprattutto nei territori croati si arrende senza combattere. Essenziale alla rapida riuscita dell'operazione "Castigo" è il sostegno fornito alle forze di terra dai bombardamenti aerei che radono al suolo le principali basi dell'aviazione jugoslava garantendo ai tedeschi il controllo dei cieli: vi concorrono anche i velivoli italiani con incursioni sulla costa

dalmata. Secondo quanto riportano il console Tiberi e lo *stožernik* (comandante *ustaša*) Ivo Rojnica anche Dubrovnik è colpita due volte dai bombardamenti aerei italiani: Rojnica indica le date del 15 e 16 aprile⁹. Un bollettino militare italiano riferisce invece di «opere militari di Ragusa» colpite in data 11 aprile¹⁰.

Il 17 aprile, giorno della capitolazione jugoslava, in una città indifesa – la Protezione contadina croata (*Hrvatska Seljačka Zaštita*, HSZ) ha già disarmato le truppe jugoslave che nella notte hanno per giunta ricevuto da Belgrado l'ordine di resa alle forze dell'Asse – fanno il loro ingresso le colonne italiane e tedesche. Le seconde si sono inserite nella fascia operativa italiana con il pretesto di pressare le forze jugoslave in ripiegamento verso sud-ovest. L'intrusione tedesca spinge la 2^a Armata ad affrettare l'avanzata verso sud della Divisione “Torino”, ma la prima ad arrivare a Dubrovnik, alle 13.30, è una colonna della Divisione “Centauro”, con elementi della Divisione “Marche” di rincalzo dall'Albania. Il generale Giuseppe Pafundi, comandante il XVII Corpo d'Armata, entra in città mezz'ora dopo. Il giorno prima ha ricevuto dal Comando Superiore FF.AA. Albania l'ordine di spingersi in profondità in territorio jugoslavo. Solamente nel tardo pomeriggio arriverà anche la fanteria della Divisione “Torino”.¹¹

A Dubrovnik rimarrà però di presidio il solo comando della Divisione “Marche” del generale Riccardo Pentimalli (il 26 aprile anche il comando del XVII Corpo d'Armata si trasferirà a Cetinje), il quale – riferisce il console Tiberi, tornato in città il 22 aprile per riaprire il consolato italiano – «ha disposto postazioni mitragliatrici e mortai intorno città e mi ha dichiarato che se popolazione non si comporterà lealmente si propone infliggerle una lezione salutare»¹². La Divisione “Marche” passa a far parte del VI Corpo d'Armata: su richiesta delle autorità croate, infatti, tutte le unità italiane dalla regione giulia al territorio montenegrino (escluso) sono poste alle dipendenze della 2^a Armata, allo scopo di avere come unico interlocutore per la collaborazione militare il generale Vittorio Ambrosio¹³. Oltre al comando di Divisione sono istituiti in città il comando dei carabinieri e la capitaneria di porto italiana: in poco tempo saranno formate anche le organizzazioni fasciste.

Quanto accade nei giorni seguenti è indicativo delle rivalità che condizioneranno le relazioni tra italiani, tedeschi e croati. Gli eventi sono riportati il 26 aprile dal console Tiberi. In primo luogo quanto testimoniato

da Tiberi manifesta la natura conflittuale delle aspirazioni territoriali italiane e croate, in un momento in cui il destino di Dubrovnik e dell'intera Dalmazia è ancora da definire. Tiberi constata come le città dalmate siano «pavesate di bandiere croate [...]. Neppure una bandiera italiana». Il console italiano si affretta a distribuire una cinquantina di bandiere fornite dai Fasci di Tirana imponendo anche a Dubrovnik il tricolore¹⁴. Con il rapido deteriorarsi dei rapporti con le autorità di occupazione gli esercizi commerciali saranno costretti a esibire le bandiere italiane e il comando italiano finirà con il vietare del tutto l'esposizione delle bandiere croate¹⁵. I militari italiani non consentiranno l'uso della bandiera croata nemmeno sui natanti approdati nel porto di Gruž¹⁶. Alcuni giorni prima dell'arrivo di Tiberi, inoltre, al comando italiano si è presentato un rappresentante del governo di Zagabria, «certo dr. Slovincić» – si tratta di Petar Slovincić, uno degli *ustasha* che si avvicenderà nel ruolo di *stožernik* distrettuale dopo Rojnica – : «Egli non ha ottenuto un riconoscimento formale, ma non è stato neppure esautorato. Non ha perciò tardato ad installare un proprio ufficio nel Palazzo dei Rettori (palazzo reale), ed ha cominciato a far funzionare un comitato di paveliciani, in nome dello Stato croato»¹⁷. Le dimostrazioni di patriottismo non lasciano dunque dubbi sulle aspirazioni della popolazione croata di Dubrovnik e del resto della Dalmazia occupata – d'altronde dal censimento jugoslavo del 1931 si apprende che l'84% della popolazione dalmata è (croato) cattolica (seguono il 15% di ortodossi e lo 0,80% di musulmani)¹⁸. Riportando ancora le parole di Tiberi: «lo stato d'animo della popolazione è molto depresso [...] per il terrore ancora diffuso in seguito ai due bombardamenti aerei subiti da Ragusa [...]. Ma l'angustia maggiore è causata dall'incertezza sulla sorte di questo territorio. Quasi la totalità della popolazione desidera l'annessione alla Croazia»¹⁹. E il locale comitato *ustasha*, insediatosi d'autorità alla proclamazione dello Stato Indipendente Croato, ha voluto porre gli italiani dinanzi al *fait accompli*.

In secondo luogo un «increscioso incidente» del 23 aprile, come definito da Tiberi, palesa la rivalità tra italiani e tedeschi e l'inclinazione dei secondi a solidarizzare con le aspirazioni nazionali croate nell'ordine di allineare Zagabria ai propri obiettivi e marginare l'alleato italiano: «Un piccolo reparto tedesco, guidato da un ufficiale, si è insediato in Municipio, dove ha posto una guardia armata ed ha issato la svastica». Invitato dal comando italiano a fornire spiegazioni, l'ufficiale tedesco si

giustifica dicendo di essere stato chiamato dai croati che intendono salvare Dubrovnik dall'annessione italiana: «Ha dichiarato di aver agito impulsivamente» – spiega Tiberi – «ed ha acconsentito a ritirare la sentinella ed a ripartire da Ragusa». Sia Tiberi che il generale Pafundi sono tuttavia convinti non si sia trattato di un'iniziativa personale, ma di una delle tante provocazioni volte a generare nei croati l'impressione che la Germania si ponga a salvaguardia della loro indipendenza contro le pretese annessionistiche italiane²⁰. Un atteggiamento, quello dei tedeschi, funzionale ai loro interessi nei Balcani, resi ben prima della guerra uno spazio economico germanico: se formalmente riconoscono infatti il satellite croato come zona d'influenza italiana, di fatto non intendono cedere il controllo delle risorse minerarie e boschive dei suoi territori.

In ultimo, da quanto riporta Tiberi, si intuisce quell'avvicinamento che si verificherà tra la popolazione serba e i militari italiani, nella speranza della prima di ottenere garanzie contro le violenze croate che si concretizzeranno di lì a breve. La minoranza serba di Dubrovnik è l'unica a «preferire, come male minore, l'annessione all'Italia», un'eventualità questa, ad ogni modo «temuta e deprecata da tutti»²¹. I rapporti con la popolazione serba si evolveranno in un'imprevedibile alleanza con le bande monarchico-nazionaliste dei *četnici* di *Draž*a Mihajlović, la quale, sebbene scaturita in funzione antipartigiana, contribuirà anche a bilanciare i rapporti di forza all'interno del satellite croato, contrapponendosi a suo modo al più solido blocco tedesco-croato²².

NEL QUADRO DELLA DALMAZIA OCCUPATA

Ancora prima della resa jugoslava a Roma già si pensa alle spartizioni territoriali. Gran parte della Dalmazia è destinata a diventare italiana e i vertici militari sostengono da subito l'inclusione di “Ragusa” nella futura provincia dalmata. Un'iniziale proposta di consentire attraverso la cessione di Dubrovnik uno sbocco sull'Adriatico a una ridimensionata entità serba è immediatamente accantonata. Riporta un verbale dello Stato Maggiore Generale del 17 aprile: «Ragusa: doveva essere il porto della piccola Serbia. Tale pensiero è già tramontato e si pensa di farla italiana»²³.

L'annessione italiana di Dubrovnik rappresenta una fondamentale necessità militare: una nota di Supermarina relativa all'isola di Korčula sostiene che «il problema strategico dell'Adriatico si riassume nell'assioma che il litorale della penisola si difende dalla sponda orientale»²⁴. Secondo lo Stato Maggiore della Marina il possesso di Dubrovnik è necessario in quanto «Ragusa e Cattaro formano un insieme indissolubile» e soltanto «il sistema Ragusa-Gravosa offre quelle ampie possibilità per rendere spediti, rapidi ed efficienti i grandi movimenti logistici [...]. Pertanto Ragusa rappresenta il completamento indispensabile per il potenziamento completo della base navale di Cattaro»²⁵.

L'annessione di Dubrovnik è caldeggiata con retoriche prove storiche di latinità da Eugenio Coselschi, ufficiale di collegamento già fervente pubblicista e prossimo rappresentante del PNF a Zagabria, che il 1° maggio redige la relazione “Ragusa nel quadro della Dalmazia occupata”, pochi giorni dopo parzialmente ripresa dal generale Ambrosio per perorare la causa annessionista in una più ponderata comunicazione ai vertici militari a Roma. Coselschi evidenzia l'aspetto strategico sostenendo sia «assolutamente necessario che uno stesso Comando militare abbia giurisdizione su tutta la regione della Dalmazia occupata, da Zara fino alle Bocche di Cattaro, e comunque, fino a Ragusa». Sia lui sia Ambrosio che ne riprende dei passaggi sottolineano l'importanza di rispettare in qualche forma «la storica e gloriosa autonomia ragusea»: anche un solo segnale dell'Italia in senso di una soluzione autonomista per Dubrovnik «in linea alla tradizione comunale italiana» avrebbe attirato ad essa l'animo e le simpatie di tutti i ragusei «di qualunque origine e partito»²⁶. Anche il console Tiberi, nel telesspresso del 26 aprile, era giunto a simile conclusione: sicuro di poter orientare l'opinione pubblica cittadina in pochi giorni, suggeriva la ricostituzione della Repubblica di Ragusa sotto il protettorato italiano, «una soluzione, che risolverebbe il problema, disorientando i nazionalisti croati e che in pochi giorni potrebbe raccogliere l'adesione dell'80% della popolazione»²⁷. In alcun modo – concludeva Coselschi – “Ragusa” poteva «essere considerata estranea al complesso geografico e culturale» della Dalmazia italiana²⁸.

La spartizione dei territori jugoslavi e la definizione dei nuovi confini saranno affrontate prima a Vienna con i tedeschi (21-22 aprile) e poi direttamente con i croati a Lubiana il 25 aprile (è qui che Dubrovnik è

assegnata allo Stato Indipendente Croato), ancora a Monfalcone il 7 maggio e infine sancita con gli Accordi di Roma del 18 maggio 1941. All'Italia è annessa buona parte del litorale e le città costiere più importanti eccetto Dubrovnik, che resta ai croati quale principale porto operante. Nell'area circostante la città ai croati va la penisola di Pelješac e le Elafitski otoci, mentre l'Italia annette la parte orientale del territorio di Konavle (aggregata alla provincia di Cattaro) e le isole di Korčula e Mljet (aggregate alla provincia di Spalato). La discontinuità territoriale della Dalmazia annessa – tra Split e Kotor si estende il litorale croato – non compromette il controllo italiano dell'Adriatico, dal momento che i punti strategici della costa diventano tutti territori italiani²⁹. In tal senso fondamentale sarà anche l'annessione di Korčula, un punto su cui Ciano è categorico, come conferma il carteggio con Raffaele Casertano all'indomani dei colloqui di Monfalcone, da cui si evince l'intransigenza italiana e la remissività croata nel corso delle trattative. L'8 maggio il ministro degli Esteri scrive infatti al ministro a Zagabria: «Confermo che Curzola deve rimanere all'Italia»³⁰. Tre giorni dopo Casertano riferirà sui colloqui avuti con Pavelić: «Per Curzola si mostrò quasi rassegnato dicendo soltanto che avremmo dovuto riparlarne»³¹.

Amareggiata dall'arrendevolezza di Pavelić la dirigenza *ustaša*, e in particolare quella dalmata, lamenterà la “situazione di soffocamento” rappresentata dalla sfavorevole delimitazione del confine in Dalmazia essendo il solo porto di Dubrovnik, tra quelli di una certa rilevanza sulla costa orientale adriatica, insufficiente alle necessità commerciali croate³². Anni dopo, in un giornale edito negli ambienti dell'emigrazione sudamericana, Stijepo Perić scriverà che una così sfavorevole divisione della Dalmazia era stata esclusivamente il risultato dell'atteggiamento asservito di Pavelić verso le richieste di Mussolini³³.

Altrettanto delusa sarà la popolazione. Gli umori di Dubrovnik sono confermati da un *domobran* (soldato dell'esercito croato) a un ufficiale italiano. Gli Accordi di Roma hanno causato forte malcontento tra i croati che si attendevano l'annessione dell'intera costa. La convinzione diffusa è che l'Asse non li abbia sufficientemente ripagati per il contributo alla vittoria: sostengono sia da attribuire a loro, che hanno sabotato l'esercito “serbo”, il merito del successo³⁴. Una delegazione della zona di Konavle si reca a Zagabria per incontrare Pavelić e invocare la cessione allo Stato Indipendente Croato di Gruda, annessa all'Italia. Ma soprattutto si attende

il ritiro del presidio italiano da Dubrovnik, in città si cerca di carpire dai militari italiani indiscrezioni sulla loro permanenza: è evidente il desiderio di una loro prossima e definitiva partenza, anche se non manca una parte minima dell'opinione pubblica favorevole all'Italia (quella serba principalmente)³⁵.

Anche l'assunzione alla corona di Zvonimir di Aimone di Savoia-Aosta duca di Spoleto è infine accolta con indifferenza e freddezza; ma a preoccupare di più, dopo gli Accordi di Roma, è la sempre meno contenibile insofferenza degli *ustaša* alla presenza dei soldati italiani. Pur con apparente deferenza, a Dubrovnik ne danno prova non salutandoli l'inno nazionale italiano durante la quotidiana cerimonia dell'alzabandiera³⁶. Intenzionata a conservare l'ordine pubblico in città, l'autorità militare italiana tenterà sin dall'inizio di allontanare chi si dimostra ostile, come Mladen Kaštelan, professore del ginnasio reale di Dubrovnik, *ustaša* dalla fine del 1939, arrestato e prontamente rilasciato in seguito all'intervento delle autorità croate. La sua presenza rimarrà invisibile all'alleato italiano, ma Kaštelan abbandonerà la città solamente nel maggio 1942 (in seguito a un nuovo arresto da parte dei carabinieri), per farvi ritorno dopo l'uscita di scena dell'Italia, quando ricoprirà a sua volta l'incarico di *stožernik* distrettuale³⁷.

CONSEGNA DEI POTERI AGLI *USTAŠA*

Il 23 maggio 1941 l'autorità cittadina è consegnata agli *ustaša*. Del passaggio dei poteri si occupa il generale Pentimalli, che di lì a un mese lascerà il comando della Divisione "Marche" al generale Giuseppe Amico (26 giugno). Secondo quanto riporta il capitano dei carabinieri Angelo Antico, i cittadini di Dubrovnik rimarranno sorpresi dalla celerità con cui i comandi italiani provvederanno al passaggio dei poteri amministrativi e di polizia alle autorità croate, soprattutto in confronto ai comandi tedeschi, che nei territori da essi presidiati, ad esempio Sarajevo, ancora detenevano ogni potere civile e militare. Qualche giorno dopo (29 maggio) arriverà a Dubrovnik anche la prima compagnia di *domobrani*, in attesa di altri contingenti – per l'intera durata dell'occupazione italiana rimarrà di tre compagnie la consistenza militare croata in città. È ancora il capitano Antico a fornire informazioni sulla cerimonia d'insediamento della

guarnigione croata, che svolta d'accordo con le autorità italiane suscita scarso entusiasmo popolare, nonostante la propaganda condotta dal locale comitato *ustaša*. Alle origini di tale manifestazione di indifferenza non vi sarebbe la "consuetudine prassi" dei croati di Dalmazia "chiaramente ostili" all'Italia, piuttosto proprio gli *ustaša*, che a Dubrovnik non godrebbero del favore della maggioranza della popolazione, evidentemente persuasa della precarietà della situazione politica e timorosa di esporsi. Al passaggio delle truppe italiane la folla avrebbe in ogni caso applaudito sommessamente – prosegue Antico – e durante la cerimonia le parole di ringraziamento a Hitler e Mussolini avrebbero provocato una calorosa dimostrazione della folla soprattutto per il primo. Ben accolti erano stati anche gli ufficiali tedeschi che partecipavano alla cerimonia in rappresentanza³⁸.

Al passaggio dei poteri agli *ustaša* iniziano anche a Dubrovnik e dintorni le persecuzioni di serbi, ebrei e antifascisti. Il capitano Antico riferisce ancora che sulla falsariga di quanto avviene a Zagabria, dove sono arrestate influenti personalità e intellettuali, avvocati e giovani della locale comunità ebraica, anche a Dubrovnik libertà di parola e movimento subiscono severe restrizioni. Agli ebrei è inibita la frequentazione di caffè, stabilimenti balneari e altri ritrovi pubblici: i proprietari di esercizi commerciali avrebbero dovuto segnalare la propria attività con cartelli in lingua croata, tedesca e italiana³⁹. Dalla fine di giugno gli arresti di massa interessano l'intero Stato Indipendente Croato, le stesse misure, come il divieto di intrattenersi nei locali pubblici, colpiscono anche la popolazione serba. Ad agosto le aziende di proprietà degli ortodossi di Dubrovnik sono commissariate in previsione del loro incameramento senza indennizzo, una vera e propria spoliazione ai danni dei legittimi proprietari⁴⁰. L'intero territorio della *Velika župa Dubrava*⁴¹ è caratterizzato da massacri e deportazioni, è sufficiente riportare le informazioni di un notiziario del SIM del luglio 1941: a Trebinje sono arrestati religiosi ortodossi e ai serbi vengono sequestrati denaro e preziosi; a Bileća i serbi sono perseguitati da elementi musulmani organizzati in bande armate di *ustaša*; a Ljubinje va esaudendosi l'azione contro i serbi solamente perché non ne rimangono più nella zona; a Stolac gli *ustaša* continuano gli arresti, i sequestri di persone e la soppressione degli elementi serbi più in vista⁴².

La situazione rimarrà tale fino al settembre 1941, quando i militari italiani si riappropriano dei poteri civili e militari prematuramente

lasciati agli *ustaša* e Rojnica, sollevato dall'incarico di *stožernik* della piazza di Dubrovnik, sarà inviato a Zagabria. Già prima di quella data comunque non sempre i militari italiani rimangono inermi spettatori del terrore *ustaša*. Il 4 agosto, ad esempio, impediscono la deportazione da Dubrovnik di 46 arrestati tra serbi, ebrei e croati "indesiderati"⁴³.

LA RIOCCUPAZIONE DEL 7 SETTEMBRE

La rioccupazione della II zona condotta dalla 2^a Armata il 7 settembre 1941 è resa indispensabile dal moltiplicarsi delle richieste di aiuto della popolazione serba e l'aumentare delle ribellioni. Con il rischio che l'instabilità dello Stato Indipendente Croato si propaghi al litorale annesso, l'obiettivo sarà "pacificare" e "normalizzare" il territorio e salvaguardare il confine italo-croato attraverso la smobilitazione dei *četnici* (che tuttavia non avverrà) e soprattutto la repressione del movimento partigiano di Tito, insorto in seguito all'aggressione nazista all'Unione Sovietica il 22 giugno 1941. Pavelić sarà costretto ad accettare la rioccupazione ottenendo, nell'accordo di Zagabria del 26 agosto, di poter almeno mantenere nella II zona *domobrani* e autorità civili croate poste però sotto il comando della 2^a Armata. I poteri civili, seppure con una considerevole serie di restrizioni, saranno ripresi dai croati solamente in seguito all'accordo sottoscritto tra il governo croato e Supersloda (Comando Superiore FF.AA. Slovenia-Dalmazia, denominazione assunta dalla 2^a Armata dal 5 maggio 1942) sempre a Zagabria il 19 giugno 1942⁴⁴.

Come nelle altre province della II zona anche nella *Velika župa Dubrava* la rioccupazione comporta la ripresa dei poteri civili e militari da parte dei presidi italiani, l'allontanamento degli elementi più compromessi nelle violenze e lo scioglimento del servizio di sorveglianza *ustaša* (*Ustaška nadzorna služba*, UNS). Il processo non incontrerà particolari resistenze ma non mancheranno nemmeno sporadiche opposizioni: gli *ustaša* di Dubrovnik sono tra quelli che resistono. Secondo la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (DGPS), impegnata nella raccolta di notizie oltrefrontiera, il 18 agosto il *veliki župan* (prefetto) della provincia di Dubrovnik, Ante Buć, è già stato informato da Zagabria che gli italiani disporranno la rioccupazione: le indicazioni sono di opporvisi con qualunque mezzo. Non è chiaro se l'ordine di resistere arrivi dalle autorità

di governo o di partito, l'ipotesi più probabile è che si tratti di istruzioni interne al movimento *ustaša* poiché a Dubrovnik è il capo della polizia Đuro Ivković a spingere affinché nel distretto sia organizzata la resistenza agli italiani. Nei giorni seguenti Buć rafforza il servizio di guardia all'ufficio postale e alla caserma di gendarmeria. Sembra inizialmente che armi e un centinaio di uomini arrivino in rinforzo da Sarajevo, Trebinje e Čapljina; la DGPS chiarirà successivamente che gli *ustaša* giunti in città provengono tutti da Trebinje e il loro numero è rapidamente salito a oltre 500. Armi e munizioni vengono scaricate alla stazione ferroviaria, bombe a mano sono distribuite agli abitanti nei dintorni del comando della Divisione "Marche" e presso i locali del municipio. Sono trasferiti a Sarajevo il deposito aureo della banca nazionale croata e i documenti della locale federazione *ustaša* (20 agosto)⁴⁵.

Il 9 settembre la sede del movimento di Pavelić e della polizia croata di Dubrovnik sono perquisite dai militari italiani per verificare la presenza di armi, una situazione che si ripercuote sulla minoranza italiana della città, sottoposta alle intimidazioni dei funzionari croati⁴⁶. Si arriva a minacciare con le armi l'alleato croato promettendo al tempo stesso l'amnistia a quanti intendano tornare alle proprie case consegnando armi e munizioni. Il comando italiano impone il coprifuoco, il *veliki župan* Buć, i cui proclami sono ora sottoposti a censura, invita infine i cittadini a collaborare con l'autorità militare⁴⁷. Viene introdotta la corte marziale e vietato agli *ustaša* di indossare la propria uniforme nel corso di manifestazioni pubbliche senza la preventiva approvazione⁴⁸. Si ha una prima prova del parziale miglioramento portato dall'assunzione dei poteri civili da parte dell'autorità militare italiana la sera dell'11 settembre, quando tutti i negozi di proprietà di ortodossi, che vorrebbero l'abolizione del commissariamento preposto dagli *ustaša* sulle loro attività commerciali, vengono chiusi e sigillati per ordine di Zagabria, ma il comando italiano ne dispone immediatamente la riapertura⁴⁹.

Ancora una volta il bersaglio della frustrazione croata sarà la popolazione serba. Gli *ustaša* allontanati dal litorale o partiti di loro volontà si dirigono infatti verso l'interno abbandonandosi a violenze e saccheggi: nella *Velika župa Dubrava* i fatti più gravi si verificheranno a Gacko e dintorni dove, fiancheggiati da elementi musulmani, massacreranno 1.200 ortodossi⁵⁰.

CONSEGUENZE DELLA RIOCCUPAZIONE

L'opera di "normalizzazione" condotta dalle guarnigioni italiane in seguito alla rioccupazione della II zona e alla riassunzione dei poteri civili e militari, da un lato tranquillizza la popolazione serba, che accoglie con favore le misure adottate (le chiese ortodosse sono riaperte al culto, ad esempio a Trebinje e circondario)⁵¹, dall'altro si concretizza in una diffusa azione di rappresaglia che colpisce il movimento di resistenza partigiano e la popolazione civile che questo fiancheggia, con spedizioni a Konavle, Pelješac, sul litorale e nelle isole di Korčula e Mljet⁵². Gli scontri aperti con i partigiani avvengono infatti nei dintorni di Dubrovnik, essendo piuttosto la città palcoscenico di attentati, sabotaggi e diversivi, tanto che il 4 agosto il generale Vladimir Laxa, comandante dei *domobrani* di Mostar e Dubrovnik (successivamente sarà capo di Stato Maggiore), aveva affisso un bando con il quale avvisava la popolazione che nel caso si fossero ripetuti atti di sabotaggio o aggressione, avrebbe provveduto a prelevare ostaggi da passare per le armi⁵³. Ciò nonostante le forze partigiane cresceranno nei primi mesi del 1942, specialmente nell'Erzegovina orientale, dove unità italiane e *domobrani* così come ponti e ferrovie (la linea Mostar-Dubrovnik sarà spesso interrotta) subiranno attacchi quotidiani⁵⁴. A Trebinje, Bileća, Gacko e Stolac sono infatti segnalati "gruppi di ribelli" (partigiani) che fino al completamento dei rastrellamenti condotti dal VI Corpo d'Armata e dalle Truppe Montenegro nel giugno 1942 manterranno più o meno costantemente una forza di almeno 9.000 uomini⁵⁵.

Al tempo stesso la mancata smobilitazione dei *četnici* preoccupa la popolazione croata, che a Dubrovnik e nel circondario ha anche visto con favore l'allontanamento degli *ustaša* compromessi nelle tante violenze e spoliazioni, ma ora si ritrova indifesa dinanzi le ritorsioni delle bande nazionaliste serbe. Interviene anche Perić dalla Legazione croata a Roma facendo presente (tramite Ciano) al comando della 2^a Armata la necessità di rinforzare la gendarmeria croata nella zona di Dubrovnik, garantire la sicurezza della linea ferroviaria Dubrovnik-Zavala e soprattutto restituire le armi alla popolazione croata (dietro garanzia del *veliki župan* Buć)⁵⁶. Se infatti sono state requisite le armi a croati e musulmani e disarmati i cosiddetti *ustaša* "selvaggi" (bande di irregolari), non è accaduto altrettanto con i *četnici*, disposti a collaborare con gli italiani contro i

partigiani nei distretti interni della *Velika župa Dubrava*. Un accordo preliminare tra questi e il comando del VI Corpo d'Armata, trasferito a Dubrovnik all'inizio del 1942, è concluso già l'11 gennaio (a Mostar) dal capitano Angelo De Matteis, insieme al console generale della milizia fascista Alessandro Lusana tra gli italiani più attivi, sin dalle insurrezioni dell'estate 1941, nel cercare il compromesso con le bande serbe⁵⁷. Lusana in particolare sostiene da subito le ragioni della popolazione serba, soggetta alle «persecuzioni più feroci e le vessazioni più orrende», che in località come Gacko, Liubinje e Stolac hanno raggiunto «lo stato morboso della ferocia». Nel descrivere la rivolta contro il presidio croato a Gacko il console generale non risparmia una certa ammirazione per i capi serbi, definiti «brillanti ufficiali dell'ex esercito jugoslavo». Le sue considerazioni arriveranno dirette a Mussolini⁵⁸.

In un secondo momento saranno direttamente Dobroslav Jevđević e Ilija Trifunović-Birčanin, i più autorevoli capi *četnici* attivi tra il litorale e l'Erzegovina, a familiarizzare con il comando italiano di Dubrovnik. In città saranno visti spesso in compagnia degli ufficiali italiani, intenti a organizzare le Milizie Volontarie Anti-Comuniste (MVAC) da schierare contro i partigiani nell'Erzegovina orientale⁵⁹. Il loro obiettivo, oltre all'ottenere viveri e armi, è la creazione di una regione autonoma serba nella zona di occupazione italiana⁶⁰, che di fatto è quanto avverrà nella primavera del 1942 dopo che i partigiani sono allontanati dall'Erzegovina orientale dalle unità italiane e i *četnici* rimarranno i più consistenti gruppi armati in diverse località interne della *Velika župa Dubrava* (Bileća, Gacko, Trebinje, Čapljina e Stolac)⁶¹.

La situazione non può non suscitare tra le autorità croate di Dubrovnik il serio timore di un colpo di mano italiano, ovvero l'annessione della città e la definitiva consegna dell'Erzegovina orientale ai nazionalisti serbi. Tra le più alte sfere croate è il maresciallo Slavko Kvaternik, ministro delle Forze Armate, a chiedere spiegazioni tramite la Missione Militare Italiana in Croazia, per quella che anche a Zagabria è considerata un'eccessiva confidenza dei militari italiani con i capi *četnici*. Il generale Mario Roatta (subentrato ad Ambrosio al comando della 2^a Armata) minimizza, sostiene che gli ufficiali italiani si limitino a mostrare ai capi serbi le zone delle operazioni cui partecipano le formazioni MVAC. «Non furono cantate canzoni di sorta» – scrive Roatta in difesa degli ufficiali del VI Corpo d'Armata accusati di

banchettare con Jevđević – «quando lo Jevdjevic [sic] ha alzato il bicchiere al popolo italiano, un Ufficiale, per semplice cortesia, ha risposto ‘al popolo serbo’». E conclude: «Esiste in Ragusa della gente che con malinteso zelo patriottico, od allo scopo di seminare diffidenza, inventa o deforma le cose»⁶².

Violenze, assassini, saccheggi e furti di bestiame perpetrati dalle bande serbe sulla popolazione croata e musulmana indurranno il Commissariato generale amministrativo croato presso la 2^a Armata⁶³ ad accusare ripetutamente, anche nel territorio della *Velika župa Dubrava*, i militari italiani di connivenza con i *četnici*. Fino a pochi giorni dall’8 settembre notizie di loro attacchi a civili e del mancato o inefficace intervento italiano continueranno a giungere al commissariato croato dalle autorità distrettuali di Gacko, Bileća, Ravno, Trebinje e Stolac⁶⁴.

La situazione è percepita ancora più grave e preoccupante per il fatto che sono spesso gli stessi *četnici* armati e inquadrati nelle MVAC dai comandi italiani – sottoposti a ufficiali della 2^a Armata ma sempre legati a Jevđević e Trifunović-Birčanin – a commettere crimini contro *ustaša* e *domobrani*, sacerdoti cattolici e popolazione. Il generale Renzo Dalmazzo, comandante del VI Corpo d’Armata – scrive Vittorio Castellani dall’Ufficio di Collegamento del Ministero degli Esteri con il comando della 2^a Armata – «nonostante la sua primitiva grande confidenza nei due noti esponenti cetnici» riterrà conveniente «allontanare per un po’ di tempo Trifunovic e lo Jevdevic [sic] dall’Erzegovina»⁶⁵. Per assicurare il governo di Zagabria interverrà direttamente Supersloda sospendendo l’armamento di nuove bande serbe, facendo richiamare all’ordine i capi delle MVAC già formate e passando per le armi alcuni tra i principali responsabili degli eccessi. Per bilanciare la forza dei *četnici* sarà inoltre avviata la formazione di MVAC cattoliche e musulmane (nell’ottobre del 1942 il comando del VI Corpo d’Armata forma due battaglioni musulmani, di cui uno nel settore di Gacko) avanzando l’ipotesi di porre le formazioni anticomuniste direttamente alle dipendenze del comando d’armata, sottraendole così ai corpi d’armata e di divisione che – scrive ancora Castellani – «spesso si lasciano troppo influenzare dall’ambiente locale»⁶⁶.

TENTATIVI DI ITALIANIZZAZIONE

Altra questione che alimenta insofferenza e ostilità delle autorità croate sono i tentativi di italianizzazione e fascistizzazione condotti a Dubrovnik dal console Amedeo Mammalella, subentrato a Tiberi nel giugno 1941. Mammalella è un fervente sostenitore della politica di italianizzazione, attraverso l'apertura di scuole, istituzioni come l'Istituto di cultura e l'inquadramento di giovani nelle organizzazioni fasciste. L'Ente approvvigionamento da lui fondato, grazie alla distribuzione di viveri prevalentemente indirizzata alla cittadinanza italiana, riunirà intorno a sé anche 4.000 croati con l'obiettivo di favorirne l'assimilazione⁶⁷.

Mammalella si dimostra persona spregiudicata: è favorevole all'inquadramento dei *četnici* nelle milizie anticomuniste (reputa invece pessima la prova offerta dalle MVAC musulmane in Erzegovina) pur nella consapevolezza che in un secondo tempo la smobilitazione dei collaborazionisti serbi avrebbe rappresentato un problema per i militari italiani; comprende le dinamiche di paura che spingono la popolazione alla macchia unendosi indistintamente a *četnici* o partigiani (il più delle volte una scelta dettata da necessità del momento più che da convinzione ideologica) al punto da essere convinto che sopraffatto il movimento partigiano «si potrebbe facilmente [...] convogliare nelle bande cettiche larga parte di coloro che hanno ferocemente combattuto contro di noi per un anno. Non è neanche da escludere che già molti combattenti "comunisti", al dileguare delle loro formazioni, siano passati nelle file dei cettici»⁶⁸.

La spregiudicatezza del console italiano non risparmia i tedeschi: alla sola voce dell'invio a Dubrovnik di ufficiali e soldati tedeschi in convalescenza (autunno 1941), si mobilita per scongiurare l'eventualità, dal momento che – afferma Mammalella – la «presenza in Ragusa di militari tedeschi darebbe pretesto a manifestazioni politiche di significato anti-italiano che non sarebbe facile reprimere. Difatti come è noto qui la esaltazione del nostro alleato viene tendenziosamente inscenata per esprimere sentimenti a noi ostili»⁶⁹.

Il *veliki župan* Buć definirà l'operato di Mammalella «ostile alle nostre autorità» e finalizzato a «raccolgere popolazione intorno all'idea e all'orientamento italiano». Soprattutto, le autorità croate di Dubrovnik recrimineranno come la subdola "promozione irredentista" del consolato

italiano sfrutti il malcontento dovuto al reclutamento militare, con la popolazione disposta a iscriversi nei registri anagrafici dei comuni dei territori annessi e richiedere la cittadinanza italiana al fine di eludere la chiamata croata alle armi (a fine agosto 1941 in molti, attendendo la ripresa dei poteri da parte dell'autorità militare italiana, si erano resi irreperibili). Di tale "procedura" – accusa Buć – approfitterebbero addirittura alcuni dipendenti municipali, i quali «per nascita e tutto il resto appartenenti al comune di Dubrovnik», tentano di sottrarsi alla leva iscrivendosi in «qualche altro comune annesso»⁷⁰.

EBREI IN FUGA

Anche la questione ebraica diventa ragione di attrito tra italiani, croati e tedeschi. Militari e funzionari italiani si oppongono alla consegna degli ebrei a *ustaša* e nazisti attirando lungo il litorale adriatico quanti fuggiti dalle zone di occupazione tedesca o sottoposte alle autorità croate. Il rifiuto di consegnare gli ebrei è dovuto in primo luogo a ragioni di ordine pubblico e prestigio, la volontà di non sottostare ai diktat degli alleati, affermare la propria autorità e autonomia decisionale, anche se i più hanno sottolineato l'aspetto umanitario⁷¹. Si verificano anche casi in cui gli ebrei giunti nelle zone presidiate dalle truppe italiane in cerca di protezione vengono respinti (ancora nell'aprile del 1943 Supersloda dispone che i posti di blocco sulle vie di accesso respingano «quegli ebrei che eventualmente vi si presentassero per introdursi»)⁷², ma in generale l'internamento a scopo protettivo disposto nei loro confronti nell'autunno 1942, pur tra restrizioni e privazioni, assicurerà considerevoli garanzie di salvezza.

I primi rifugiati ebrei, inclusi più di un centinaio giunti in Dalmazia dai territori dell'Europa centrale occupata e raccolti a Čapljina, sono confinati sull'isola di Korčula alla fine del 1941. Si tratta di circa 700 persone, 400 a Korčula e 300 a Vela Luka (Vallegrande), alloggiate in alberghi e presso privati, che almeno in un primo momento godono di relativa libertà di movimento sotto la sorveglianza dei carabinieri⁷³.

Stabilire invece il numero degli ebrei presenti a Dubrovnik durante l'occupazione italiana non è semplice: come spiega un promemoria del VI Corpo d'Armata «la colonia ebraica nel territorio di giurisdizione del

Corpo d'Armata ha avuto flussi e riflussi sempre dipendenti dalle notizie sparse sui movimenti ed atteggiamenti delle nostre truppe e quindi direttamente collegati ai pericoli immanenti di rimanere, diciamo, nelle mani dei croati»⁷⁴. Secondo quanto afferma il promemoria, prima della guerra a Dubrovnik c'erano un centinaio di ebrei, divenuti un migliaio dopo l'occupazione tedesca di Serbia e Bosnia, provenienti in gran parte da Sarajevo (nella quasi totalità si tratta infatti di sefarditi)⁷⁵. «Con la costituzione dello Stato croato» – riporta ancora il promemoria del VI Corpo d'Armata – «la maggior parte emigrò a Spalato. Da Spalato quasi tutti gli ebrei furono avviati nelle isole adriatiche, ed i più abbienti, quasi tutti professionisti, ottennero, lasciapassare per l'Italia». A Dubrovnik rimangono così una cinquantina di ebrei che nell'agosto 1942, in seguito a nuove affluenze dalla Bosnia-Erzegovina e al trasferimento in territorio croato occupato dalla 2^a Armata di 1.500 ebrei giunti a Spalato nei mesi precedenti, diventano 400⁷⁶. In quel momento è uno dei nuclei ebraici più consistenti dello Stato Indipendente Croato insieme a quelli di Mostar e Crikvenica (Cirquenizza)⁷⁷. Sono numeri significativi che incoraggiano l'operato del console Mammalella, che considera gli ebrei “massa di manovra” per realizzare «la superiorità numerica delle opzioni per l'Italia» nell'eventualità di un plebiscito a Dubrovnik. Tutti gli ebrei sono infatti «propensi ad ottenere a qualsiasi costo la nazionalità italiana»⁷⁸.

«La nostra azione» – aggiunge ancora il promemoria del VI Corpo d'Armata – «è stata quindi ispirata a lasciare vivere umanamente gli ebrei i quali si sono sempre riferiti al Proclama del generale Ambrosio in data 7 settembre 1941 che ha garantito vita e averi. Abbandonarli ai croati non sembra opportuno perché si verrebbe anche meno agli impegni assunti»⁷⁹. È nello spirito del proclama del 7 settembre che la comunità israelitica di Dubrovnik si appella al VI Corpo d'Armata quando, in base ai decreti di incameramento del Ministero delle Finanze croato, sono prese di mira nove aziende di proprietari ebrei. Nel luglio del 1942 il comando italiano segnala infatti che il governo croato intende procedere anche nella II zona alla «nazionalizzazione dei beni mobili e immobili» degli ebrei. Le nove ditte sarebbero passate allo Stato Indipendente Croato senza indennizzo o possibilità di appello e i proprietari espropriati si sarebbero trovati nella paradossale condizione di dover pagare allo Stato croato il corrispettivo dei beni mobili eventualmente lasciati loro in uso⁸⁰. I contenuti dei decreti – sosteneva l'appello della comunità ebraica di

Dubrovnik – risultavano contrari al proclama del 7 settembre e alla promessa del generale Ambrosio alla comunità ebraica di Mostar che gli ebrei sarebbero rimasti sotto la tutela italiana senza essere trasferiti o importunati. Si poneva in tal modo a serio rischio l'ordine pubblico «giacché la loro applicazione, oltre ad essere nociva agli interessi economici locali che già risentono fortemente le conseguenze economiche dell'attuale guerra, rovinerebbe completamente l'esistenza di numerose famiglie privandole dei loro mezzi di sussistenza e gettandole sul lastrico». La loro applicazione era inoltre «in stridente contrasto» con l'obbligo assunto da Zagabria verso Supersloda nell'accordo del 19 giugno 1942, con cui il governo croato si impegnava allo «scrupoloso mantenimento dei postulati di garanzia della sicurezza personale e patrimoniale posti dalle Forze Armate Italiane a favore di tutta la popolazione pacifica nella II e III zona»⁸¹. Grazie all'intervento del comando della 2^a Armata sarà almeno sospeso l'inventario e incameramento dei «beni mobili di uso personale» compresi nei patrimoni delle nove ditte, un provvedimento che la prefettura della *Velika župa Dubrava* si dimostrerà restia ad accettare inoltrando comunque la registrazione del passaggio dei beni al tribunale commerciale di Dubrovnik⁸².

La sospensione della «nazionalizzazione dei beni mobili di uso personale» degli ebrei riguarderà l'intera II zona, in virtù della sua valenza ai fini dell'ordine pubblico, mentre proseguirà l'incameramento dei beni immobili e delle aziende commerciali⁸³. In tal modo la questione rimarrà anche in seguito al centro di un duro confronto tra Buć e le autorità militari italiane di Dubrovnik, al punto che nel novembre successivo il comando della Divisione “Marche” farà pervenire al prefetto una lettera perentoria del generale Amico con la quale veniva comunicato che su ordine del comando del VI Corpo d'Armata l'applicazione della legge sull'incameramento dei beni sarebbe potuta avvenire solo tramite l'autorità militare italiana⁸⁴.

Nell'ambito delle disposizioni per il trasferimento degli ebrei dalla Dalmazia annessa cui si è accennato, Roatta raccomandava ai comandi dei corpi d'armata di risolvere «concordemente e con larghezza di vedute» i problemi che sarebbero potuti sorgere con le autorità civili croate dalla sistemazione dei profughi ebrei, «specialmente nei primi tempi del loro arrivo»⁸⁵. E problemi non tardano a verificarsi, complice la difficile

situazione di sussistenza che la popolazione di Dubrovnik fronteggia nel 1942⁸⁶. Il *veliki župan* e le altre autorità cittadine croate non intendono infatti provvedere al sostentamento degli ebrei giunti sul loro territorio facendo presente la scarsità dei viveri rinvenibili in città. «Anche prima della guerra» – afferma Buć – «Ragusa non aveva viveri sufficienti al fabbisogno della popolazione; ed era Zagabria che provvedeva normalmente ad integrare lo scarso quantitativo di prodotti cerealicoli della provincia»⁸⁷. A peggiorare la situazione contribuisce l'interruzione della linea ferroviaria Sarajevo-Mostar (che prosegue fino a Dubrovnik), tanto da indurre il generale Dalmazzo ad anticipare, ai comuni della zona, importanti partite di farina. Roatta pertanto chiederà al Commissariato generale amministrativo croato di intervenire presso il prefetto e le autorità civili di Dubrovnik, che «rifiutano recisamente di provvedere alla alimentazione degli ebrei dislocati in quel territorio», affinché si venisse incontro, come richiesto dal VI Corpo d'Armata, alle «necessità di vita» della popolazione ebraica. Il comandante della 2^a Armata vuole scongiurare un'evidente «ragione di turbamento dell'ordine pubblico»⁸⁸. L'ipotesi più probabile paventata da Dalmazzo è infatti che gli ebrei possano tentare con qualunque mezzo di procurarsi generi alimentari contribuendo ad aumentare i dannosi effetti della borsa nera per vettovaglie e prezzi, che a Dubrovnik hanno già raggiunto «cifre proibitive con gravi ripercussioni sulle disagiate condizioni economiche della popolazione». Dalmazzo suggerirà quindi l'internamento degli ebrei «in campi di concentramento da istituire appositamente in zona costiera croata o su isole italiane (Curzola), provvedendo noi al loro mantenimento»⁸⁹.

Il 28 ottobre 1942 il Comando Supremo disporrà «1°) internare immediatamente in appositi campi di concentramento tutti gli ebrei esistenti nel territorio croato di giurisdizione dell'Armata; 2°) Provvedere al loro smistamento in base alla pertinenza, ossia in ebrei croati ed in ebrei aventi titolo alla cittadinanza italiana»⁹⁰. Dall'Ufficio Affari Civili della 2^a Armata si apprende che è questo «un provvedimento disposto solo ed unicamente nell'interesse degli stessi»⁹¹ e in un rapporto relativo al campo dell'isola di Rab (Arbe), il principale e più tristemente noto per l'internamento repressivo italiano nei territori jugoslavi, che gli ebrei internati presso il VI Corpo d'Armata godevano in un primo tempo «di una certa libertà e di una comoda sistemazione in alberghi requisiti»⁹².

A Dubrovnik infatti è loro consentita libera circolazione al punto da dare l'impressione non siano sottoposti a internamento, in evidente contrasto agli ordini superiori e alle ripetute assicurazioni all'ambasciata tedesca a Roma, ai cui solleciti era risposto di non ravvisarsi l'urgenza di una decisione circa la consegna degli ebrei, strettamente sorvegliati e posti in condizione di non svolgere "attività nociva". Nell'interesse stesso dei rifugiati si riterrà prudente applicare il regime di internamento con più rigida severità, giacché fosse giunta notizia ai tedeschi che gli ebrei giravano liberamente in città e negli altri centri di confino, difficilmente le autorità italiane, militari e non, avrebbero potuto evitare che l'ambasciata tedesca, invocando l'inefficacia delle misure adottate, insistesse per l'immediata consegna⁹³.

Per tale ragione saranno istituiti "posti internamento per ebrei" in centri alberghieri a Kupari, Mlini, Gruž e sull'isola di Lopud (Isola di Mezzo). Un documento del 13 novembre 1942 a firma del generale Ugo Santovito (subentrato a Dalmazzo al comando del VI Corpo d'Armata) e del colonnello capo di Stato Maggiore Carlo Cigliana stabiliva la designazione per ogni centro di internamento di capicentro responsabili della disciplina degli internati e della buona conservazione di mobili, immobili e materiali forniti dall'amministrazione militare. Gli internati durante il giorno avrebbero avuto libertà di circolazione all'interno del presidio.

Un'annotazione alla fine del documento commentava: «questi non sono campi di concentramento, ma bensì luoghi di normale soggiorno – intervenire d'urgenza»⁹⁴. E in effetti due settimane dopo, a Dubrovnik, il maggiore Giovanni Prolo (Ufficio Affari Civili di Supersloda) e il colonnello Cigliana ridiscuteranno le disposizioni per la sistemazione degli ebrei del VI Corpo d'Armata, in quanto non corrispondenti alle norme impartite da Supersloda. Occorreva infatti che gli internati fossero «completamente isolati e strettamente vigilati», che i campi non fossero «luogo di svernamento attrezzati con eccessivo confortevole agio» e che non fosse consentita la libera circolazione⁹⁵. Fino all'aprile 1943 l'insieme dei centri conterà meno di mille internati (secondo Rodogno non solo ebrei ma anche slavi sottoposti a internamento protettivo)⁹⁶. L'isolamento di massima sarà rispettato con l'eccezione di Lopud, dove gli internati saranno sistemati anche in camere presso privati.

Nel marzo 1943 a Kupari, Mlini, Gruž e Lopud risultano ancora 874 ebrei⁹⁷. Come tutti gli altri sottoposti a internamento protettivo dai comandi italiani anche quelli sotto la giurisdizione del VI Corpo d'Armata dal maggio successivo saranno concentrati a Rab, in territorio annesso: da Dubrovnik ne partiranno prima 474 il 20 giugno e poi altri 402 dieci giorni dopo⁹⁸. Ad agosto, mentre i primi internati iniziavano ad essere rilasciati, viene inoltre programmato l'invio a Rab di 500 ebrei ancora confinati sull'isola di Korčula, trasferimento che rimarrà un nulla di fatto poiché al 3 settembre i baraccamenti loro destinati ancora mancavano di illuminazione, servizio idrico e tramezzi per la separazione dei nuclei familiari⁹⁹. Con la capitolazione italiana gli ebrei internati a Rab saranno liberati dai partigiani, cui in parte si uniranno (gli anziani rimasti al campo saranno deportati dai tedeschi); anche a Korčula gli unici ebrei a non essere ricollocati a Rab si uniranno ai partigiani o troveranno salvezza in Italia (gli ultimi dopo l'arrivo dei tedeschi sull'isola nel dicembre 1943)¹⁰⁰.

Saranno almeno 3.500 gli ebrei che si salveranno rifugiandosi nella zona di occupazione italiana o nella Dalmazia annessa. Nel gennaio 1943 Mammarella affermava: «Si dice che nel territorio del VI Corpo provvedimenti nei riguardi degli ebrei siano stati applicati in forma meno drastica che in altri territori dalmati»¹⁰¹.

“GUERRA SENZA CAVALLERIA”

Nikola Anić si riferisce alla condotta di guerra dell'Asse nei confronti della popolazione civile e riporta i dati della Commissione distrettuale per l'accertamento dei crimini degli occupanti e dei loro collaboratori a Dubrovnik, secondo cui in città, nei dintorni (litorale, Konavle, Mljet, Pelješac) e a Korčula l'occupante italiano è responsabile di 183 morti, 180 feriti e 870 internamenti¹⁰².

Nel giugno 1941 gli arresti effettuati dagli *ustaša* e dai militari italiani colpiscono comunisti e antifascisti di Dubrovnik. Secondo il capitano Antico solo in quel mese sarebbero più di settanta le persone arrestate in città dagli *ustaša* e trasferite a Sarajevo¹⁰³. Il 26 giugno i militari italiani assistono all'arresto di quattro antifascisti, torturati e gettati nel fiume Lašva (se ne salva uno rimasto a Sarajevo): beni e proprietà delle vittime

sono tutti confiscati¹⁰⁴. Due giorni prima, sempre a Dubrovnik, altre sessanta persone sono arrestate da carabinieri e *ustaša*. Radunate intorno alla colonna di Orlando ascoltano notizie dal fronte orientale¹⁰⁵: la ragione degli arresti è l'oltraggio alla bandiera italiana e l'inneggiare all'Unione Sovietica da parte di un membro dello SKOJ (*Savez komunističke omladine Jugoslavije*), l'Unione della gioventù comunista jugoslava (il giovane sarà condannato a morte dalla corte marziale croata e fucilato a Lapad il 5 luglio). I militari italiani a settembre, in seguito alla riesumazione di cui si fanno carico, apprenderanno anche di uno dei peggiori crimini degli *ustaša* a Dubrovnik e dintorni nell'estate 1941: la tortura e uccisione, la notte tra il 2 e il 3 luglio, di tredici serbi prelevati in città e condotti in località Rudine, tra Ston e Slano¹⁰⁶. È una questione, quella delle riesumazioni condotte dalle autorità militari italiane, che non può che imbarazzare le autorità croate, al punto che in seguito a una successiva compiuta poco dopo (11-16 ottobre), questa volta a Gacko, il Commissariato generale amministrativo interverrà chiedendo che si ponga fine a tali pratiche e «nell'avvenire non vengano più concesse, perché non sia dato adito all'accrescimento dei sentimenti di astio già esistenti tra i greco-orientali d'una ed i musulmani e cattolici d'altra parte»¹⁰⁷.

La rioccupazione della II zona cambierà il ruolo dei militari italiani nell'amministrazione dell'ordine pubblico. Non più complici più o meno passivi degli *ustaša* condurranno direttamente gli arresti garantendo un costante afflusso ai tribunali straordinari dei corpi d'armata¹⁰⁸. Secondo la Commissione di Stato jugoslava per l'accertamento dei crimini degli occupanti e dei loro collaboratori sarebbero 262 le persone di Dubrovnik e circondario condannate dai tribunali militari italiani, per la maggior parte (228) da quello di Šibenik (Sebenico)¹⁰⁹. Già il 14 settembre 1941, per la distruzione di un ponte sul ruscello Duboka Ljuta, nei pressi del villaggio di Plat, l'autorità militare italiana prima arresta indiscriminatamente una decina di persone nei dintorni e due giorni dopo, a causa del rinvenimento di materiale esplosivo presso il villaggio di Obod, un'altra trentina¹¹⁰. A Dubrovnik sono arrestati in gran numero i membri dello SKOJ, cinquanta solo il 27 marzo 1942, di fatto stroncando il movimento insurrezionale cittadino fino alla capitolazione italiana¹¹¹. Tanto è vero che il console Mammalella, anche in conseguenza dei cicli operativi condotti nei dintorni, tre mesi dopo può scrivere alla Legazione italiana a Zagabria: «si può considerare scongiurato il pericolo che incombeva abbastanza

seriamente sulle città di Cattaro e Ragusa che hanno avuto per parecchi mesi la battaglia alle porte»¹¹².

Vi è poi chi non arriva ai tribunali, giustiziato sul posto, un caso per tutti Marija Radeljević, un simbolo della resistenza partigiana locale, che nel gennaio 1943 è fatta prigioniera vicino al villaggio di Metohija e fucilata a Donja Vručica (Trpanj). La giovane jugoslava cade sull'onda lunga delle operazioni anti-partigiane avviate dalla Divisione "Messina" e dalle MVAC di Ljubuški nella penisola di Pelješac, l'area della *Velika župa Dubrava* dove i partigiani sono più forti nell'agosto 1942¹¹³. Nel corso delle stesse sono saccheggiate i villaggi di Donja Vručica, Duba Trpanjska, Gornja Vručica, Češvinica, Zabrdje. I rastrellamenti hanno le loro vittime, otto fucilati nella sola Zaguine, frazione di Kuna, altri 32 morti a Gornje e Donje Pijavičino (ottobre 1942). Fino al giugno 1943 la Divisione "Messina" continua le operazioni a fasi alterne arrestando o giustiziando parenti e chiunque sia anche solo sospettato di fiancheggiare i partigiani¹¹⁴.

Nel novembre 1942 a Pelješac arriva anche il 102° Battaglione CC.NN. del colonnello Armando Rocchi, che finisce di terrorizzare la popolazione locale. Ad esse sono riconducibili gli incendi e le uccisioni nei villaggi di Putnikovići, Dubrava, Potomje, Tomislavovac, Sreser, Šparagovići, Janjina, Dančanje. La situazione nella penisola migliorerà solamente con la rimozione sua e del battaglione CC.NN. alla fine del maggio 1943¹¹⁵. Al termine del conflitto Rocchi figurerà tra gli italiani accusati dagli jugoslavi di crimini di guerra, così come i carabinieri di Korčula al comando del capitano Alfredo Roncoroni¹¹⁶.

«NON BENE PRO TOTO LIBERTAS VENDITUR AURO»

«La libertà non si vende per tutto l'oro del mondo» è scritto dai tempi della Repubblica di Ragusa all'ingresso della suggestiva fortezza di Lovrjenac (San Lorenzo). Già utilizzata come carcere da carabinieri e *ustasha*, qui sono trasferiti, prima della sua chiusura il 30 giugno 1943, gli ultimi diciannove detenuti del campo per internati civili di Prevlaka, che al pari di quello sull'isola di Mamula (Lastavica), dipende dal VI Corpo d'Armata¹¹⁷. I due campi sono istituiti nel marzo del 1942 e affidati ai comandi delle divisioni "Messina" ed "Emilia"; dal

settembre 1942 saranno accorpati sotto un unico “Comando campi concentramento I.P. (internati politici)” affidato al 120° Reggimento fanteria della Divisione “Emilia”¹¹⁸. Si tratta di campi destinati all’internamento repressivo di civili ritenuti colpevoli di atti ostili verso le truppe italiane o di svolgere attività anti-italiana. Gli *ustaša* di Dubrovnik recrimineranno come all’internamento repressivo siano sottoposti non solo antifascisti o quanti ritenuti tali ma anche molti loro connazionali di comprovati sentimenti nazionalisti (presumibilmente entrati in aperto contrasto con l’autorità militare italiana per aver avvertito l’occupazione o i tentativi di italianizzazione)¹¹⁹.

A Prevlaka i militari italiani si avvalgono di un fortilizio dell’esercito jugoslavo che destinano agli internati della provincia di Cattaro e dello Stato Indipendente Croato. Alla fine del 1942 nel campo sono presenti 640 prigionieri che diminuiranno nei mesi successivi¹²⁰. Durante il giorno era consentita la circolazione nel campo e di svolgere lavori agricoli all’esterno; ogni tentativo di fuga o infrazione comportava però l’immediata denuncia al tribunale militare. Il 120° reggimento fanteria della Divisione “Emilia” provvederà a supportare la precaria alimentazione degli internati attraverso un servizio di spedizione viveri inviati da familiari e sostenitori del movimento di liberazione nazionale jugoslavo¹²¹.

La chiusura del campo di Prevlaka inizierà a profilarsi nel maggio 1943, quando è avviato anche il rilascio degli internati croati. L’area circostante la penisola (il litorale fino a Kotor e il retroterra tra la Neretva e Trebinje) si trova infatti sotto la pressione dei partigiani in seguito al fallimento dell’operazione *Weiss*, che comporta la ridefinizione dello schieramento delle forze italiane e la riduzione dei loro effettivi¹²². A giugno anche 435 internati montenegrini (in gran parte militari dell’ex esercito jugoslavo) sono trasferiti al campo di Visco (Udine). A fine mese, come anticipato, gli ultimi diciannove internati sono condotti a Dubrovnik. Nei campi di Prevlaka e Mamula perderanno la vita circa 500 internati, tra cui un numero imprecisato di ostaggi giustiziati proprio a Prevlaka o nel vicino villaggio di Kameno¹²³.

Nel 1943 il comando del VI Corpo d'Armata nell'area costiera e insulare della Dalmazia meridionale ha alle sue dipendenze oltre 16.000 uomini. A Dubrovnik ci sono 6.000 militari italiani (inclusi capitaneria di porto e carabinieri) affiancati da 200 *domobrani*. Nei dintorni si contano circa 1.600 uomini a Pelješac, incluse camicie nere e *domobrani*, 400 militari italiani sull'isola di Mljet e 5.000 a Korčula. Le forze restanti sono dispiegate nelle guarnigioni delle altre isole. Dopo il fallimento dell'operazione *Weiss*, nella *Velika župa Dubrava* arriveranno anche i distaccamenti della Divisione SS "Prinz Eugen" (i rivolgimenti bellici hanno infine consentito ai tedeschi di riversarsi nella II zona), mentre la Divisione "Marche" invierà forze fresche a Mostar sostituite, a Dubrovnik, dall'arrivo dei reparti della Divisione "Murge", andata distrutta in Erzegovina a febbraio¹²⁴.

A Dubrovnik la circolazione di *četnici* armati consentita dall'autorità militare italiana non passa inosservata: considerati anche i dintorni se ne contano circa 1.500. E secondo le informazioni di un plenipotenziario del Ministero degli Esteri croato se ne aggiungono altri 8.500 circa (di cui 6.000 armati dagli italiani) nel resto della *Velika župa Dubrava*¹²⁵. Scriverà Rojnica nelle sue memorie (l'ex *stožernik* è tornato in città per verificare le voci sulla collaborazione tra italiani e *četnici*): «A Dubrovnik un'immagine raccapricciante. Sporchi barbuti con il loro *vojvoda* sciancato Jevđević camminano in compagnia degli italiani. Jevđević, sempre al comando del nemico giurato dei croati, il generale Amico, la sera siede regolarmente nel caffè cittadino»¹²⁶. La tensione crescente, nei giorni della Pasqua del 1943 (25-27 aprile), porterà all'arresto di quattordici «rispettabili cittadini e bravi croati» (in maggioranza funzionari *ustaša*) da parte dei carabinieri per attività anti-italiana¹²⁷. Avviati all'internamento a forte Mamula gli arrestati saranno rilasciati grazie all'interessamento del Ministero degli Interni croato (richiesto dal *veliki župan* Buć) e la mediazione del Commissariato generale amministrativo¹²⁸. Dopo diversi solleciti i quattordici saranno infatti consegnati alla polizia di Zagabria, avendo il governo croato accettato la loro espulsione dalle zone presidiate dalle truppe italiane con il divieto di farvi ritorno¹²⁹. Gli arresti condotti dall'autorità militare italiana proseguiranno nelle settimane successive riuscendo a sventare un attentato

a Jevđević orchestrato dallo stesso Rojnica, che viene nuovamente allontanato dalla città¹³⁰. Alla fine di maggio iniziandosi a prospettare lo scioglimento delle MVAC, anche Jevđević ed altri capi *četnici*, insieme ai familiari, saranno trasferiti a Opatija (Abbazia)¹³¹.

Sono sintomi di come anche a Dubrovnik sia palpabile la debolezza italiana. Scriverà Mammalella: «l'impoverimento del nostro prestigio nella zona è sconcertante. L'elemento croato segue i fatti con sarcastico compiacimento»¹³². Se da un lato gli *ustaša* ora credono alla liberazione della Dalmazia, dall'altro i partigiani avanzano nelle zone interne della *Velika župa Dubrava*¹³³. Il generale Sandro Piazzoni, subentrando al comando del VI Corpo d'Armata in un momento di forte criticità per l'ordine pubblico, minaccerà di disporre lo stato d'assedio. Il 10 e 11 marzo 1943 la popolazione di Dubrovnik scende infatti in strada per la carenza di viveri, dimostrazioni prontamente disperse da gendarmeria croata e carabinieri¹³⁴. L'allarmante situazione alimentare che la città continua ad attraversare e i suoi effetti nefasti sull'ordine pubblico sono sottolineati dal *veliki župan* Buć in un lungo rapporto alle autorità superiori che diventa una disperata richiesta di aiuto¹³⁵. Per rimediare all'urgenza di cereali e farina, su richiesta del governo croato, il comando della 2ª Armata invierà derrate alimentari a Dubrovnik e in altre province del litorale¹³⁶. I viveri saranno erogati nonostante il divieto posto dallo Stato Maggiore del Regio Esercito a Supersloda di consegnare ulteriori derrate prima che fossero restituite quelle già anticipate¹³⁷. Anche Vittorio Castellani (Ufficio di Collegamento del Ministero degli Esteri con il comando della 2ª Armata) insisterà affinché gli approvvigionamenti avvengano, nella consapevolezza del grave pericolo costituito dalla critica situazione alimentare per l'ordine pubblico, confermatogli dal console Mammalella; non risparmierà tuttavia critiche alle autorità croate, che attribuivano la colpa della penuria alimentare esclusivamente alle interruzioni ferroviarie causate dai partigiani¹³⁸: «aggravamento situazione alimentare Ragusa è dovuto solo in parte a difficoltà mezzi trasporto ferroviari e marittimi; molto dipende da imprevidenti autorità croate che, se avessero voluto, avrebbero avuto ormai tutto il tempo per far giungere a destinazione [...] oltre 40 vagoni viveri fermi a Serajevo [...] ora invece per buona parte sequestrati da Autorità militari tedesche»¹³⁹.

A preoccupare le autorità croate sono inoltre i circa 300 *četnici* ancora presenti in città. Un mese dopo la caduta del fascismo il generale

Dragojlov scriverà al Ministero degli Esteri croato (23 agosto): «In generale sta diventando sempre più evidente che gli italiani stanno cedendo e che i *četnici* stanno prendendo in mano la situazione. Sarebbe necessario inviare un numero maggiore di forze nostre e tedesche a Dubrovnik, poiché la nostra gente ha cominciato a scoraggiarsi»¹⁴⁰. L'obiettivo delle bande nazionaliste serbe è di non rinunciare alle armi una volta smobilitate le MVAC continuando la lotta contro i partigiani, eventualmente al fianco dei tedeschi, che a giugno hanno raggiunto i distretti di Čapljina (373^a Divisione tedesco-croata), Gacko (Divisione SS "Prinz Eugen") e Bileća (unità motorizzate)¹⁴¹. Secondo quanto riferito dal VI Corpo d'Armata, sempre più frequentemente ufficiali e soldati tedeschi (o croati inquadrati nelle loro formazioni) raggiungono anche Dubrovnik e dintorni e senza presentarsi ai comandi italiani fotografano obiettivi di interesse militare. Gli stessi diffonderebbero notizie allarmanti di una loro prossima occupazione di ulteriori zone sotto il controllo italiano¹⁴². È dunque ai tedeschi che guardano i capi *četnici* per arginare il dilagare delle forze di Tito (così come diversi loro subordinati passeranno tra le fila partigiane), nonostante il Comando Superiore tedesco dimostri la ferma volontà di disarmare tutte le formazioni serbe, MVAC incluse (come ribadisce ancora a maggio il comando della Divisione SS "Prinz Eugen" al generale Amico), in ragione di alcuni incidenti che continuano a verificarsi tra *četnici* e tedeschi nella zona di Mostar e in Montenegro (incidenti che il console Mammarella giudicherà «artificiosi se non addirittura inventati per servire da pretesto» al disarmo)¹⁴³.

Un'ultima significativa operazione anti-partigiana delle unità italiane è segnalata a Pelješac alla fine del luglio 1943, in risposta all'imboscata tesa a una colonna vicino a Županja Selo. In rappresaglia l'aviazione bombarda i villaggi di Oskorušno, Županja Selo, Zagruda, Pijavičino, Kuna e Potomje. Il *veliki župan* Buć informerà il Ministero degli Interni croato sulle ritorsioni condotte dagli italiani a Pelješac suggerendo il loro allontanamento dalla penisola¹⁴⁴.

È l'inizio di agosto, di lì a qualche giorno anche Dubrovnik sarà in subbuglio per l'imminente capitolazione dell'Italia. Dal porto di Gruž è avviato il rimpatrio di civili, mezzi militari e materiale bellico. I militari italiani di stanza in città si sbandano, abbandonano le caserme, l'ospedale militare viene evacuato. Le milizie nascondono camicie nere e simboli del littorio, così come molti civili gli emblemi delle organizzazioni fasciste.

Dai negozi scompaiono le immagini di Mussolini¹⁴⁵. Il difficile momento che l'Italia attraversa è evidente e le autorità croate ne approfittano: Ministero degli Esteri, Legazione croata a Roma e Commissariato generale amministrativo lavorano di comune accordo per il ritorno a Dubrovnik dei croati sottoposti a internamento¹⁴⁶. In una situazione così caotica appaiono grottesche le rinnovate accuse di «sostenere ed organizzare i *četnici* ai danni dell'elemento croato e degli interessi dello Stato Indipendente di Croazia» che il 5 settembre Buć rivolge al VI Corpo d'Armata in una relazione indirizzata al Commissariato generale amministrativo. Piazzoni troncherà di netto la polemica: «Quanto afferma il prefetto di Ragusa è falso. Detto prefetto [...] potrebbe fare a meno di scrivere sciocchezze»¹⁴⁷.

La sera dell'8 settembre, quando la notizia dell'armistizio è resa pubblica, i primi mezzi tedeschi sono già apparsi in una città ormai imbandierata di tricolori croati¹⁴⁸. È noto come la struttura militare italiana, in assenza di precisi ordini superiori, venga meno nei modi più disparati: alcune unità si sciolgono autonomamente, altre sono sciolte dai rispettivi comandi. C'è chi passa ai tedeschi e ai croati (prevalentemente i battaglioni CC.NN.) e chi entra tra le fila delle formazioni partigiane jugoslave. C'è infine chi è fatto prigioniero dall'ex alleato dopo una tenace resistenza, è il caso degli uomini al comando del generale Amico, che si oppongono al disarmo imposto dal tenente colonnello August Schmidhuber, comandante il reggimento della Divisione SS "Prinz Eugen" giunto a Dubrovnik, dove si riversano in modo disorganizzato anche i militari delle divisioni "Messina" e "Marche" che abbandonano le guarnigioni dell'entroterra e del litorale (Metković, Čapljina e Konavle), seguiti in gran numero dai *četnici*.

Le linee ferroviarie Dubrovnik-Popovo Polje e Dubrovnik-Trebinje servono esclusivamente l'evacuazione italiana: al porto di Gruž gruppi di soldati giungono anche via mare (10 settembre). Scontri con i tedeschi, che interrompono collegamenti telefonici e telegrafici nonché traffico ferroviario e navale, si verificano nel villaggio di Višići vicino Čapljina, sulla collina Kovačevo nei pressi di Slano e sulla strada Metković-Dubrovnik. L'11 settembre il generale Piazzoni consegna ai tedeschi il controllo della zona di Dubrovnik, Gruž, Trebišnjica e della Neretva ottenendo che i militari italiani possano mantenere almeno l'armamento

personale. Aerei tedeschi nel frattempo bombardano posizioni italiane vicino Mlini e minacciano la stessa Dubrovnik¹⁴⁹.

All'alba del 12 settembre, contrariamente a quanto concordato da Piazzoni, le SS della "Prinz Eugen" e i *domobrani* tentano il disarmo dei militari italiani. Mezz'ora dopo si verifica il primo scontro armato dinanzi l'albergo sede del comando della Divisione "Marche", mentre dalla caserma italiana di Gruž si muovono uomini e blindati. I croati controllano l'ingresso della città e aprono il fuoco dalle mura cittadine, mentre i tedeschi combattono in strada. Scontri avvengono nell'area di Lapad, della stazione ferroviaria e di Gruško polje. Si combatte anche al comando portuale, dove un distaccamento tedesco fronteggia i carri italiani. Gli italiani resistono fino alle 11:00, grazie all'utilizzo dei blindati, ma sono costretti alla resa quando intervengono gli *stukas*, che bombardano nella zona di Gospa od Milosrđa-Boninovo-Pile. Si conteranno vittime quasi esclusivamente italiane¹⁵⁰.

I militari italiani saranno trasferiti a Mostar, compreso il generale Piazzoni e il suo Stato Maggiore, e da qui internati in Germania. Il generale Amico invece il 13 settembre è ucciso durante il trasferimento, una morte che rimane non del tutto chiarita. Secondo fonte militare italiana i tedeschi si sarebbero così vendicati per l'opposizione del generale alla deportazione degli ebrei. Anche Giacomo Scotti sostiene che a uccidere il generale Amico siano stati i tedeschi in virtù delle tensioni sorte nel corso delle operazioni anti-partigiane e poi esplose con la resistenza al disarmo, sottolineando la scelta di Amico di disobbedire agli ordini di Piazzoni. Sebbene sia questa accolta come versione ufficiale, secondo certa storiografia tedesca (sulla base di quanto sostenuto dai tedeschi all'epoca) Amico sarebbe invece stato giustiziato dalle camicie nere, un'ipotesi sostenuta dallo stesso Piazzoni e dallo storico Franko Mirošević, che individua nel tenente Lino Denofrio, al servizio della polizia croata, uno dei responsabili¹⁵¹.

Il 15 settembre sono disarmate anche le unità italiane ancora presenti a Gruda, nel territorio di Konavle. Del disarmo ne approfittano anche i partigiani per appropriarsi di armi, munizioni, equipaggiamento e viveri, che vanno a colmare una significativa inferiorità in fatto di armamenti. Il 10 settembre un gruppo di partigiani non lontano da Orebić (penisola di Pelješac) si accorda con il locale presidio e ottiene la cessione delle armi in cambio del ritiro dei militari italiani sull'isola di Korčula. Similmente i

partigiani di Donja Vrućica ottengono armi da 150 soldati italiani salpati per Korčula e l'Italia¹⁵². L'isola di Korčula, territorio annesso e relativamente più tranquillo della costa, è infatti strategica per i tentativi di rimpatrio effettuati dagli italiani in quei giorni. Insieme a Lastovo (Làgosta) è indicata dallo Stato Maggiore della Marina come punto di raccolta intermedio, in quanto temporaneamente sotto il controllo partigiano. Da Korčula, nonostante gli attacchi degli *stukas*, circa 5.500 uomini riusciranno a giungere in Italia¹⁵³.

Dubrovnik rimarrà occupata fino al 18 ottobre 1944. Fino al 26 ottobre 1943 resterà in città anche il tenente colonnello Pietro Testa, sottocapo di Stato Maggiore del VI Corpo d'Armata, che alle dipendenze delle SS gestirà i circa 30.000 militari italiani prigionieri dei tedeschi. Testa assumerà anche mansioni consolari rimpatriando più di 300 civili di Dubrovnik o lì affluiti da Montenegro e Albania. Anche dopo la liberazione Dubrovnik rimarrà un importante centro di raccolta di prigionieri e militari italiani in attesa di rimpatrio¹⁵⁴.

CONCLUSIONI

L'occupazione italiana nello Stato Indipendente Croato e in Dalmazia è difficile da ricondurre a un'interpretazione univoca: assume aspetti inattesi con serbi ed ebrei, dimostra tutta la sua efferatezza con antifascisti e il resto della popolazione civile. A Dubrovnik e dintorni non fa distinzioni tra territori annessi e occupati. Italianizzazione e fascistizzazione riguardano entrambi, si pensi all'opera del console Mammalella, nei secondi però il fenomeno assume aspetti più subdoli per l'inevitabile contrasto con le autorità croate, almeno formalmente rappresentanti uno Stato sovrano. L'obiettivo che Mammalella non nasconde è anettere Dubrovnik in un secondo tempo presumibilmente attraverso plebiscito. L'accertamento della pertinenza, con il trasferimento della residenza dei richiedenti entro i territori annessi, è propedeutico a un'ulteriore espansione territoriale alla fine della guerra, di cui lo stesso Mussolini era convinto. Per tale ragione a Dubrovnik il principio della pertinenza sembra più ampiamente considerato (se non altro da Mammalella) che nelle province annesse, dove era invece adottato con

criteri più restrittivi, salvo nel caso motivasse la mancata consegna degli ebrei ai tedeschi.

Le garanzie a ortodossi e comunità ebraiche di poter vivere indisturbate nei territori occupati (si pensi al proclama di Ambrosio del 7 settembre 1941 o alle insistenze di Roatta con il prefetto Buć nel caso degli ebrei giunti a Dubrovnik), sebbene finiscano con l'assumere valore umanitario, vanno inquadrate nell'interesse per il mantenimento dell'ordine pubblico, che anche nella *Velika župa Dubrava* è assillante preoccupazione per l'autorità militare italiana ed ha come conseguenze la non sempre vantaggiosa collaborazione con le bande nazionaliste serbe così come l'internamento dei civili. Gli ufficiali italiani sono consapevoli che la consegna degli ebrei a tedeschi o croati, equivalente a condanna a morte, avrebbe provocato un allarme generalizzato tra la popolazione (in parte armata dagli stessi italiani, si pensi alle MVAC) nel timore delle diverse comunità religiose di diventare le prossime destinatarie di analoghi provvedimenti.

Anche nell'area di Dubrovnik la lotta anti-partigiana ha significato distruzione e incendio di villaggi, rappresaglie sui civili, internamento di ampi settori della popolazione, fucilazione di ostaggi e "ribelli" sul posto di cattura; una "guerra senza cavalleria", in una zona di esclusiva occupazione italiana fino al 1943, che rende difficile dissimulare le responsabilità italiane con la *vulgata* nazionale degli "italiani brava gente", cui più che altrove nei territori dello Stato Indipendente Croato il controverso paragone con la condotta dell'alleato tedesco e croato ha spesso dato adito.

Nel 1943 anche nella *Velika župa Dubrava* la subalternità all'alleato tedesco si paleserà come totale, preludio alla definitiva disfatta. La *Wehrmacht* e le SS attraversano i territori presidiati dagli italiani tacendo gli ordini di marcia e intenzionate a disarmare le MVAC. Mammarella giungerà ad affermare che la «palese calata tedesca sull'Adriatico» è volta a «ricostituire una nuova Austria-Ungheria»¹⁵⁵.

Note

Abbreviazioni

A.G.R.	= Affari Generali e Riservati
ASDMAE	= Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri
AUSSME	= Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito
CdA	= Corpo d'Armata
DGPS	= Direzione Generale della Pubblica Sicurezza
HDA	= Hrvatski Državni Arhiv
MAE	= Ministero degli Affari Esteri
MVAC	= Milizie Volontarie Anti-Comuniste
MVP NDH	= Ministarstvo Vanjskih Poslova Nezavisne Države Hrvatske
OKW	= Oberkommando der Wehrmacht
SIM	= Servizio Informazioni Militare
SMRE	= Stato Maggiore del Regio Esercito
UAC	= Ufficio Affari Civili
U. C.	= Ufficio Croazia

¹ Nell'impossibilità di ricordare in questa sede l'intera produzione sul tema, si rimanda ad alcuni studi in particolare: S. Loi, *Le operazioni delle unità italiane in Jugoslavia (1941-1943)*, Stato Maggiore Esercito Ufficio Storico, Roma 1978; O. Talpo, *Dalmazia. Una cronaca per la storia (1941-1944)*, voll. I-III, Stato Maggiore Esercito Ufficio Storico, Roma 1985-94; P. Iuso, *Il fascismo e gli ustascia 1929-1941. Il separatismo croato in Italia*, Gangemi, Roma 1998; D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino 2003; H.J. Burgwyn, *L'impero sull'Adriatico. Mussolini e la conquista della Jugoslavia 1941-1943*, LEG, Gorizia 2006; E. Gobetti, *L'occupazione allegra. Gli italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, Carocci, Roma 2007; F. Caccamo, L. Monzali, *L'occupazione italiana della Jugoslavia (1941-1943)*, Le lettere, Firenze 2008; P. Adriano, G. Cingolani, *La via dei conventi. Ante Pavelić e il terrorismo ustascia dal Fascismo alla Guerra Fredda*, Mursia, Milano 2011.

² Anche in questo caso necessità di sintesi impongono di limitarsi all'essenziale: N. Anić, *Dubrovnik u Drugom svjetskom ratu (1941.-1945.). Od okupacije do oslobođenja*, knj. I., Udruga antifašista, Dubrovnik 2013; F. Mirošević, *Dubrovački kotar u Nezavisnoj Državi Hrvatskoj*, Udruga antifašista, Dubrovnik 2016.

³ La definizione ricorre nei documenti diplomatici e militari italiani. Per comodità si rimanda al telegramma del 19 maggio 1941 a firma Mussolini in Loi, *Le operazioni delle unità italiane in Jugoslavia*, cit., p. 295.

⁴ Il *dubrovački kotar* ricopriva l'area della vecchia Repubblica di Ragusa, ad eccezione dell'isola di Lastovo (Lågosta, riconosciuta all'Italia dal Trattato di Rapallo del 1920). Si estendeva dalla penisola di Prevlaka a sud-est, a Neum-Klek a nord-ovest e la

penisola di Pelješac a ovest, comprese le isole Elafiti e quella di Mljet. Era inizialmente composto di dodici unità amministrativo-comunali (Cavtat, Janjina, Kuna, Pelješac, Lopud, Mljet, Orebić, Slano, Ston, Šipan, Trpanj e Zaton), cui si aggiungerà Orašac nel 1940. Durante l'occupazione italiana Gruda e la parte orientale del territorio di Konavle saranno aggregate alla provincia italiana di Cattaro (il resto di Konavle fa parte dell'*općina* croata di Cavtat) per tornare al distretto di Dubrovnik nel 1944, insieme all'*općina* di Mljet. Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., pp. 9-10 e 90.

⁵ A Dubrovnik città, tra la popolazione non cattolica, risiedono 2.003 ortodossi e 299 musulmani. *Ivi*, pp. 19-20.

⁶ N. Anić, *Dubrovnik u Drugom svjetskom ratu*, p. 24.

⁷ ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, b. 1511 (AP 46), *Appunto per la direzione generale degli affari politici*, Arduini, Roma 16 aprile 1941.

⁸ O. Talpo, *Dalmazia. Una cronaca per la storia (1941)*, cit., pp. 71-72. Tiberi dopo la sconfitta jugoslava si impegnerà anche per il celere ritorno dei connazionali a Dubrovnik «onde ricostruire i quadri della collettività italiana». Saranno esclusi dal rientro «gli indigenti e tutti coloro che, non avendo [...] lavoro, sarebbero politicamente di peso ed imbarazzo». ASDMAE, b. 1509 (AP 44), MAE, D.I.E.Uff.III, *Appunto per il Gab.A.P. (U.C.)*, firma illeggibile, Roma 7 giugno 1941.

⁹ Per la testimonianza di Tiberi: *ivi*, b. 1511 (AP 46), Consolato a Ragusa a MAE, *Situazione politica*, Tiberi, Ragusa 26 aprile 1941 (a seguire *Relazione Tiberi*). Anche in Talpo, *Dalmazia. Una cronaca per la storia (1941)*, cit., pp. 272-274. Per quella di Rojnica: Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., p. 58.

¹⁰ S. Loi, *Le operazioni delle unità italiane in Jugoslavia*, cit., p. 382.

¹¹ *Ivi*, pp. 63-65 e 85-86; O. Talpo, *Dalmazia*, cit., 147 e 150; F. Fatutta, *La campagna di Jugoslavia. Aprile 1941-Settembre 1943*, Italia Editrice, Campobasso 1996, pp. 25-26 e 33.

¹² Tiberi aggiunge: «Ho motivo di supporre [...] che non si verificherà nessun episodio capace di provocare una reazione punitiva da parte autorità militari. [...] Qualora un qualsiasi incidente si verificasse, una repressione sanguinosa da parte delle truppe di occupazione sarebbe [...] assai dannosa per il prestigio e per l'onore». ASDMAE, b. 1511 (AP 46), Luogotenenza Gen. Tirana a MAE A.G. S.S.A. Gab.A.P., *Misure militari*, Parini, 30 aprile 1941.

¹³ Loi, *Le operazioni delle unità italiane in Jugoslavia*, cit., p. 115.

¹⁴ *Relazione Tiberi*.

¹⁵ Per provocazione i croati proporranno di sostituire le proprie bandiere con quelle tedesche. ASDMAE, b. 1493 (AP 28), XI Battaglione CC.RR. Uff. Comando a Commissariato Civile, a Comando Superiore CC.RR. FF.AA. Albania, a Comando Div. "Messina", *Promemoria riservato n. 5*, Benvenuti, Cettigne 3 maggio 1941.

¹⁶ La questione del divieto di battere bandiera croata su navi e galleggianti è sollevata dal Ministero degli Esteri croato nella seconda metà del 1941, quando gli Accordi di Roma del 18 maggio hanno già assegnato Dubrovnik allo Stato Indipendente Croato e il divieto posto dal comando della Divisione "Marche" alle imbarcazioni mercantili nel porto di Gruž (nonostante i ministeri della Marina e degli Esteri italiani abbiano già

riconosciuto loro il diritto di battere la bandiera nazionale) lede dunque la sovranità croata. Si veda la corrispondenza che coinvolge i ministeri degli Esteri croato e italiano, la Legazione italiana a Zagabria, il Ministero della Marina, la Direzione Generale della Marina mercantile e la Capitaneria di porto di Ragusa: *ivi*, b. 1504 (AP 39).

¹⁷ *Relazione Tiberi*.

¹⁸ Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., p. 498.

¹⁹ *Relazione Tiberi*.

²⁰ *Ibidem*. L'episodio con alcune differenze anche in Loi, *Le operazioni delle unità italiane in Jugoslavia*, cit., p. 113.

²¹ *Relazione Tiberi*.

²² Sulla collaborazione tra militari italiani e *četnici*: S. Fabei, *I cetnici nella Seconda guerra mondiale. Dalla Resistenza alla collaborazione con l'Esercito italiano*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2006.

²³ *Verbalì delle Riunioni tenute dal Capo di S.M. Generale*, vol. II, Stato Maggiore Esercito Ufficio Storico, Roma 1983, nn. 14-16, 17 aprile 1941, pp. 33-44.

²⁴ ASDMAE, b. 1494 (AP 29), U.C., Carteggio circa discussioni confinarie, Supermarina, *Nota sull'isola di Curzola*, Roma 8 maggio 1941. Anche in Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., pp. 105-106.

²⁵ ASDMAE, b. 1494 (AP 29), *Appunto per l'Eccellenza il Ministro*, Roma 30 aprile 1941.

²⁶ Per la relazione Coselschi: *ivi*, b. 1493 (AP 28), *Ragusa nel quadro della Dalmazia occupata*, uff. di coll. Comando 2^a Armata con Dalmazia ten. col. E. Coselschi, 1 maggio 1941. Per il rapporto di Ambrosio: AUSSME, M-3, Documenti restituiti dagli alleati alla fine della Seconda guerra mondiale, b. 5, fasc. 7, Comando 2^a Armata UAC a Ministero Guerra Gab., a Comando Supremo Stato Maggiore Generale Uff. Personale e Affari Vari, a SMRE Uff. Op., *Informazioni di carattere politico*, Ambrosio, 4 maggio 1941.

²⁷ *Relazione Tiberi*.

²⁸ Coselschi, *Ragusa nel quadro della Dalmazia occupata* cit.

²⁹ Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., p. 111.

³⁰ ASDMAE, b. 1494 (AP 29), Ciano a Legazione a Zagabria, 8 maggio 1941.

³¹ *Ivi*, Casertano a MAE, 11/V ore 19.45. Casertano, nella capitale croata dal 24 aprile, parteciperà attivamente alle trattative sui confini. Il 13 maggio riprenderà l'argomento Korčula con Pavelić, il quale, escludendo di poter aderire alla richiesta italiana, mostrerà un grande fascicolo di documentazione statistica che sottolineava come l'isola avesse 23.000 abitanti tutti croati e posizione geografica legata alla penisola di Pelješac, con la quale condivideva comune vita economica. *Ivi*, Legazione a Zagabria a MAE Gab.A.P. (U.C.), Casertano, Roma 14 maggio 1941.

³² *Ivi*, b. 1493 (AP 28), a Ministero Interno DGPS, Div. Polizia Politica Roma, all. 1, *Situazione interna croata*, Ispettore Generale di P.S. (firma illeggibile), Milano 30 maggio 1941, all. relazione *Situazione interna della Croazia*, Fiume 28 maggio 1941.

³³ Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., p. 79n.

-
- ³⁴ ASDMAE, b. 1493 (AP 28), Centro I. Antico, a SIM Uff. Albania, *Notizie sulla Croazia*, il Capitano dei CC.RR. Capo Centro A. Antico, 7 giugno 1941. Le stesse informazioni anche dal generale Renzo Dalmazzo, comandante del VI CdA: *Narodnooslobodilačka Borba u Dalmaciji 1941-1945. Zbornik Dokumentata* (d'ora in poi NOB), knj. 1, 1941. god., dok. 178.
- ³⁵ ASDMAE, b. 1493 (AP 28), Comando Supremo SIM Uff. I. Albania, Centro I. Antico, a SIM Uff. I. Albania, *Notizie dalla Croazia*, Antico, 22 giugno 1941. Secondo Tiberi l'esclusione di Dubrovnik dalla Dalmazia italiana aveva finito con il suscitare sorpresa e delusione anche tra i musulmani e quanti temevano gli eccessi *ustaša*. Numerosi erano coloro che già avevano abbandonato la città rifugiandosi nei territori annessi. *Ivi*, b. 1511 (AP 46), Tiberi a MAE Gab.A.P. (U.C.), *Situazione locale*, Ragusa 22 maggio 1941. La comunità italiana di Dubrovnik si appellerà a Ciano per l'annessione all'Italia e dopo gli Accordi di Roma indirizzerà a Mussolini un messaggio rammaricato (redatto dall'Ufficio Propaganda delle Divisione "Marche" d'intesa con i dirigenti del fascio locale) da cui Tiberi prenderà le distanze poiché ritenuto poco rispettoso, suonando «come una velata critica all'opera del Duce». *Ivi*, Dr. De Serragli e altri cittadini di Ragusa a MAE Gab.A.P. e all'Ecc. Ciano, *Telegramma omaggio*, Ragusa 6 maggio 1941; *ivi*, Consolato a Ragusa a MAE e p.c. Legazione a Zagabria, *Messaggio al Duce degli italiani di Ragusa*, Tiberi, Ragusa 27 maggio 1941.
- ³⁶ *Ivi*, b. 1493 (AP 28), Centro I. Antico a SIM Uff. I. Albania, *Notizie dalla Croazia*, Antico, 11 giugno 1941.
- ³⁷ Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., pp. 43n e 180-181.
- ³⁸ ASDMAE, b. 1493 (AP 28), Centro I. Antico a SIM Uff. Albania Tirana, *Notizie dalla Croazia*, 7 giugno 1941. Anche in NOB, knj. 1, 1941. god., dok. 176.
- ³⁹ ASDMAE, b. 1493 (AP 28), Centro I. Antico a SIM Uff. I. Albania, *Notizie dalla Croazia*, Antico, 8 giugno 1941. Tre giorni dopo lo stesso Antico comunicava tuttavia che i cartelli sugli esercizi erano stati rimossi e nessun'altra misura risultava adottata nei confronti della popolazione ebraica: essendo gli ebrei in città legati da interessi e parentele con gran parte della popolazione, le autorità croate avevano desistito dall'applicare ulteriori misure. *Ivi*, Centro I. Antico a SIM Uff. I. Albania, *Notizie dalla Croazia*, Antico, 11 giugno 1941.
- ⁴⁰ *Ivi*, Ministero Interno P.S.-A.G.R. Sez. I a MAE A.G.IV, *Notizie pervenute dalla Dalmazia sulla situazione interna della Croazia*, Pennetta, Roma 3 settembre 1941.
- ⁴¹ Lo Stato Indipendente Croato viene ripartito in 22 *velike župe* (grandi province). Secondo una logica già vista nella Jugoslavia monarchica e favorevole a una predominanza serba, l'obiettivo è ora formare ripartizioni amministrative a maggioranza croata. La *Velika župa Dubrava*, che ha in Dubrovnik il suo principale centro urbano, comprende pertanto i distretti di Dubrovnik, Trebinje, Bileća, Čapljina, Gacko, Ravno e Stolac (escluso il primo si tratta di territori del sud-est dell'Erzegovina dove prevale l'elemento serbo). Secondo quanto riporta Mirošević il territorio della *Velika župa Dubrava* conta 166.408 abitanti, di cui 73.122 cattolici, 64.868 ortodossi, 27.954 musulmani. Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., pp. 89-91. Invece secondo i dati elaborati dai funzionari italiani, nel 1941 la popolazione della "Grande

Provincia” della Dubrava (4.957 km²) dai 164.335 abitanti riportati dal censimento jugoslavo del 1931 sarebbe salita a 190.473 abitanti (calcolati in base alla natalità al 31 dicembre 1941), con un aumento complessivo (dal 31.3.1931 al 31.12.1941) di 26.118 abitanti (15,9%). ASDMAE, b. 1500 (AP 35), *Popolazione dello Stato Indipendente di Croazia. Riepilogo generale*.

⁴² Ivi, b. 1499 (AP 34), Comando Supremo SIM Uff. I. Albania, Centro I. Cettigne, a SIM Uff. I. Albania, *Notizie dalla Croazia*, Carretto, 11 luglio 1941.

⁴³ N. Anić, *Dubrovnik u Drugom svjetskom ratu*, cit., p. 31; F. Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., pp. 122-123.

⁴⁴ Con l'accordo del 19 giugno 1942 il governo croato si impegnava a garantire l'ordine pubblico nei territori sgomberati dalle truppe italiane e osservare gli impegni da queste assunte dinanzi la popolazione civile. Nella II zona le autorità militari italiane conservavano tuttavia «il diritto di indicare alle corrispondenti Autorità civili croate quei provvedimenti [...] che giudichino pregiudizievoli alle operazioni militari [...], al mantenimento dell'ordine pubblico, od alla pacificazione e normalizzazione in genere, provvedimenti a cui pertanto non verrà dato seguito o che dovranno essere aboliti o modificati». Alle autorità militari italiane rimanevano dunque ampie possibilità di ingerenza nelle decisioni delle autorità civili croate, una facoltà che – si vedrà in relazione alla questione dei beni degli ebrei incamerati dallo Stato croato – rimarrà ragione di scontro tra il comando del VI Corpo d'Armata e le autorità croate di Dubrovnik. ASDMAE, b. 1500 (AP 35), *Accordo tra il governo dello Stato Indipendente di Croazia ed il Comando Superiore FF.AA. "Slovenia-Dalmazia", Zagabria 19 giugno 1942, all. a Legazione a Zagabria a MAE, Testo accordo esercizio poteri civili 2^a zona*, Giustiniani, Zagabria 20 giugno 1942.

⁴⁵ Ivi, b. 1493 (AP 28), Ministero Interno DGPS Div. Aff. Gen. e Riservati, Sez. I, nn. 441/014913, 441/014914 e 441/014916, a MAE A.G.IV, *Notizie pervenute dalla Dalmazia*, Pennetta, Roma 11 settembre 1941.

⁴⁶ HDA, 491, Opće upravno povjereništvo MUP-a NDH kod II. Armate talijanske vojske (OUP), kut. 2, Comando 2^a Armata UAC a Commissario Generale Amministrativo dello Stato Indipendente di Croazia presso il Comando 2^a Armata (d'ora in poi Commissario Generale Amministrativo), risposta al promemoria del 20/09/1941, *Chiusura Ufficio del Movimento ustascia e della Direzione di Polizia di Ragusa*, Ambrosio, 13 ottobre 1941. Durante le perquisizioni i militari italiani rinvennero quattro pistole nella stazione di polizia e due bombe nella sede *ustaša*. Viene inoltre arrestato il vice-capo del distretto di polizia. Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., pp. 126-127.

⁴⁷ Anić, *Dubrovnik u Drugom svjetskom ratu*, cit., p. 34.

⁴⁸ Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., pp. 127-128.

⁴⁹ ASDMAE, b. 1499 (AP 34), Ministero Interno P.S.-A.G.R. a MAE A.G.IV Roma, *Notizie dalla Dalmazia relative alla situazione in Croazia*, Pennetta, Roma 29 settembre 1941.

-
- ⁵⁰ AUSSME, N 1-11, Diari storici Seconda guerra mondiale, b. 583, Comando VI Corpo d'Armata, Comando Div. "Marche", *Notiziario n. 130*, Ragusa-Mostar, 11 settembre 1941.
- ⁵¹ HDA, 491, OUP, kut. 2, *Promemoria giornaliero n. 7 del 25-IX-1941*, il Commissario generale amministrativo, Sussak 25 settembre 1941. Alle proteste croate per la ripresa delle funzioni greco-orientali Ambrosio risponderà: «Il comandante del Presidio di Trebinje ha ordinato la riapertura di tutte le chiese ortodosse ed ha fatto bene. Tutte le persone già allontanatesene, sono state invitate a rientrare alle proprie case, ed è un bene che ritrovino aperte anche le loro chiese: l'esercizio del culto, di qualunque confessione esso sia, non potrà che rendere gli animi migliori». *Ivi*, Comando 2ª Armata UAC a Commissario Generale Amministrativo, *Risposta al promemoria n. 7 del 25/09/1941*, Ambrosio, 2 ottobre 1941.
- ⁵² Anić, *Dubrovnik u Drugom svjetskom ratu*, cit., p. 29.
- ⁵³ ASDMAE, b. 1493 (AP 28), Ministero Interni DGPS-A.G.R. a MAE A.G.IV, *Notizie pervenute dalla Dalmazia*, Pennetta, Roma 27 agosto 1941.
- ⁵⁴ Un documento senza data riporta una serie di azioni partigiane tra il 26 novembre e il 25 febbraio nelle zone della *Velika župa Dubrava* (Bileća, Vilusi, Jasen, Trebinje, Visočnik, Zavala, Hum, Vlaka) con significative perdite tra le colonne italiane: 49 morti (tra cui 5 ufficiali), 73 feriti, 74 dispersi e più di cento prigionieri. *Ivi*, b. 1501 (AP 36), *Elenco delle azioni proditorie di maggiore rilievo dei ribelli ai nostri danni in questi ultimi tempi in Croazia* (s.d.). Un notiziario della DGPS relativo all'azione del 26 novembre a Bileća consente di collocare gli avvenimenti tra la fine del 1941 e l'inizio del 1942. *Ivi*, b. 1512 (AP 47), Ministero Interni DGPS-A.G.R. a MAE A.G.IV, *Notizie dalla Dalmazia*, firma illeggibile, 24 dicembre 1941. Alcune di queste azioni, presentate come preludi di disgregazione tra le fila italiane, sono inoltre riportate in G. Scotti, *"Bono Taliano". Militari italiani in Jugoslavia dal 1941 al 1943: da occupatori a "disertori"*, Odradek, Roma 2012, pp. 44-45 (prima edizione La Pietra, Milano 1977).
- ⁵⁵ ASDMAE, b. 1500 (AP 35), MAE, Uff. di Coll. con Comando 2ª Armata a Gab.A.P. e p.c. Legazione a Zagabria, Castellani, 7 marzo 1942; *ivi*, *Notiziario sulla situazione in Slovenia – Croazia – Montenegro e Bosnia*, 11 giugno 1942; *ivi*, Comando 2ª Armata, *Presunta dislocazione e forza dei principali nuclei ribelli alla data del 10 marzo 1942*; *ivi*, *Presunta dislocazione e forza dei principali nuclei ribelli alla data del 31 marzo 1942*; *ivi*, MAE Gab.A.P. (U.C.), *Appunto*, Roma 19 aprile 1942.
- ⁵⁶ *Ivi*, b. 1497 (AP 32), Gab.A.P. a Comando Supremo, Ciano, 27 dicembre 1941.
- ⁵⁷ Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., pp. 144-146 e 171. Sull'accordo tra De Matteis e il delegato dei *četnici* Mutimir Petković si veda Talpo, *Dalmazia. Una cronaca per la storia (1942)*, cit., pp. 156-158.
- ⁵⁸ ASDMAE, b. 1499 (AP 34), al Duce, *Situazione nella Bosnia meridionale e nella Erzegovina*, s.d.
- ⁵⁹ Uno stralcio senza data del generale Dalmazzo illustra compiti e armamento delle MVAC. Alle dirette dipendenze del comando del corpo d'armata, le milizie anticomuniste avrebbero dovuto «essere ovunque presenti per raccogliere, accertare

notizie che possano comunque essere di utilità ai comandi italiani; intervenire immediatamente nelle zone lontane dai presidi, contro coloro che attentassero all'ordine pubblico; provvedere, eventualmente in concorso con reparti del nostro esercito, alla sorveglianza delle vie di comunicazione ed alle operazioni di rastrellamento». Il reclutamento sarebbe avvenuto «per distretto fra i cittadini di sicura fede anticomunista». Lo stralcio riporta anche consistenza e dislocazione delle formazioni anticomuniste nel territorio del VI CdA: nella *Velika župa Dubrava* sei battaglioni (390 uomini ciascuno) a Gacko, Avtovac, Bileća, Trebinje, Hum e Grab e una compagnia (121 uomini) a Stolac. *Ivi*, b. 1500 (AP 35), *Varie – Formazioni anticomuniste in Erzegovina e Bosnia sud-orientale*, Dalmazzo e p.c.c. il col. capo di S.M. Chiusi.

⁶⁰ *Ivi*, MAE, Uff. di Coll. con Comando 2^a Armata a Gab.A.P. (U.C.), *Trattative con i capi cetnici*, Castellani, 7 febbraio 1942.

⁶¹ Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., pp. 147-149 e 177-178. I *domobrani* presidiavano l'intera zona con mille uomini e una decina di caserme di gendarmeria, mentre i *četnici* contavano tra i 6.000 e gli 8.000 uomini in armi. Gobetti, *L'occupazione allegra*, cit., p. 130.

⁶² ASDMAE, b. 1501 (AP 36), Supersloda Uff. Inf. a Missione Militare Italiana in Croazia, *On. Dobroslav Jevdjevic*, Roatta e p.c.c. ten. col. s.S.M. Capo Uff. Berni, 25 settembre 1942.

⁶³ Istituzione pressoché fittizia che maschera la subalternità croata: agli ordini del comando italiano ma con alle proprie dipendenze le autorità civili della II zona conservate per l'ordinaria amministrazione e un'apparente collaborazione nel mantenimento dell'ordine pubblico.

⁶⁴ Le autorità distrettuali lamentano inoltre il recupero, condotto dai militari italiani, di patrimoni e beni mobili sottratti agli ortodossi e rinvenuti su indicazione dei legittimi proprietari nelle case di croati e musulmani o nelle sedi stesse delle locali autorità croate. Il 1° novembre 1941 il generale Amico informerà i prefetti di Dubrovnik e Mostar che in base a quanto disposto dal comandante della 2^a Armata la confisca e vendita di beni appartenenti a ortodossi non doveva trovare applicazione nella II zona. HDA, 227, MVP NDH, politički odjel, odsjek za romanske zemlje 1941-1943, kut. 5, Comando Div. "Marche", Sez. op. e servizi, ai prefetti di Ragusa e Mostar, *Confisca e vendita di beni appartenenti a persone ortodosse*, Amico, 1° novembre 1941.

⁶⁵ ASDMAE, b. 1501 (AP 36), MAE, Uff. di Coll. con Supersloda a Gab.A.P., *Attività sospetta delle bande anticomuniste dell'Erzegovina e dei loro capi*, Castellani, 14 settembre 1942.

⁶⁶ *Ivi*, MAE Uff. di Coll. con Comando 2^a Armata a Gab.A.P. (U.C.) e p.c. Legazione a Zagabria, *Formazioni anticomuniste musulmane ed orientamento politico delle popolazioni musulmane dell'Erzegovina*, Castellani, 6 ottobre 1942; *ivi*, Uff. di Coll. con 2^a Armata a Gab.A.P. (U.C.) e p.c. Legazione a Zagabria, *Bande cetniche anticomuniste*, Castellani, 31 ottobre 1942.

⁶⁷ F. Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., pp. 129-131.

⁶⁸ ASDMAE, b. 1500 (AP 35), Consolato a Ragusa a Legazione a Zagabria e p.c. MAE, *bande cetniche operanti nella zona di Ragusa*, Mammarella, Ragusa 10 giugno 1942;

ivi, b. 1503 (AP 38), Consolato a Ragusa a Legazione a Zagabria e p.c. MAE, *Milizia Volontaria anticomunista musulmana*, Mammalella, Ragusa 14 aprile 1943.

⁶⁹ *Ivi*, b. 1499 (AP 34), Legazione a Zagabria a Gab.A.P. (U.C.), *Militari convalescenti tedeschi a Ragusa*, Giustiniani, Zagabria 30 settembre 1941. Mettendo al corrente il generale Ambrosio della richiesta di Mammalella di non consentire l'arrivo dei militari tedeschi, Luca Pietromarchi, capo del Gabinetto Armistizio-Pace del Ministero degli Esteri commenterà: «Evidentemente il nostro buon Console Generale crede che sia una cosa facile per noi dire ai tedeschi di non venire a Ragusa». *Ivi*, Pietromarchi ad Ambrosio, Roma 2 ottobre 1941.

⁷⁰ HDA, 227, MVP NDH, kut. 4, Velika župa Dubrava (VžD) Dubrovnik (indirizzato a) 1. OUP kod "Superslode" Sušak, 2. Predsjedničtvu Vlade/na ruke g. Pomoćnika Dr. Vrančića Zagreb, 3. MVP/za gosp. opunom. Ministra Dr. Bačića Zagreb, 4. Ministrastvu Unutarnjih Poslova (MUP) Zagreb, *Izvišće*, Buč, Dubrovnik 31 ožujka 1943.

⁷¹ Si veda: L. Poliakov, J. Sabille, *Jews under the Italian Occupation*, Editions du Centre de Documentation Juive contemporaine, Paris 1955; D. Carpi, *The Rescue of Jews in the Italian Zone of Occupied Croatia*, in *Rescue Attempts during the Holocaust*, Proceedings of the Second Yad Vashem International Historical Conference (Jerusalem, April 8-11, 1974), a cura di Y. Gutman, E. Zuroff, Ktav, New York 1978, pp. 465-525; M. Shelah, *Un debito di gratitudine. Storia dei rapporti tra l'Esercito Italiano e gli ebrei in Dalmazia, 1941-1943*, Stato Maggiore Esercito Ufficio Storico, Roma 1991; G. Bambara, *Židov. Il salvataggio degli ebrei in Jugoslavia e Dalmazia e l'intervento della II Armata 1941-1943*, Mursia, Milano 2017. Per un'analisi critica si veda invece Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., pp. 432-484.

⁷² AUSSME, M-3, b. 69, Ebrei internati in Jugoslavia (1942-1943), Supersloda UAC a Comando V, VI, XVIII CdA, a Comando CC.RR. Supersloda e p.c. a Intendenza Supersloda e Missione militare italiana in Croazia, *Internamento nuovi ebrei*, Primieri, 27 aprile 1943.

⁷³ D. Kečkemet, *Transit Camps for Jews in Areas under Italian Occupation*, in *Anti-Semitism, Holocaust, Anti-Fascism*, a cura di I. Goldstein, N. Lengel Krizman, Jewish Community, Zagreb 1997, pp. 117-128 (pp. 118-120).

⁷⁴ AUSSME, M-3, b. 69, Comando VI CdA UAC, *Situazione ebrei*, 27 agosto 1942.

⁷⁵ *Ibidem*. I numeri forniti dal VI Corpo d'Armata corrispondono grosso modo a quelli di Anić per quanto riguarda la presenza degli ebrei a Dubrovnik nei giorni precedenti la guerra (87); nei mesi successivi alla capitolazione jugoslava, come detto, il loro numero salirà a 1.600 (secondo Kečkemet 1.700).

⁷⁶ Nell'ambito del trasferimento, voluto dal governatore della Dalmazia Giuseppe Bastianini e disposto dal Comando Supremo, è infatti stabilito che 250 siano ripartiti tra Čapljina e Dubrovnik cui si aggiungono 150 da inviare a Lopud (Isola di Mezzo). *Ivi*, Governatore Dalmazia a Roatta, Zara 7 luglio 1942; *ivi*, a Comando Supremo, *Ebrei della zona litoranea croata della Dalmazia annessa*, De Blasio, 16 luglio 1942; *ivi*, Supersloda UAC a Comando V, VI, XVIII CdA e p.c. a Comando CC.RR. Supersloda, *Ebrei della Dalmazia*, Roatta, 6 agosto 1942. Si veda anche Bambara, *Židov*, cit., pp.

143 e 149-153. Già il 3 agosto però gli ebrei avviati a Dubrovnik sono 326, che diventano 400 a fine mese. *Ivi*, a Governo Dalmazia Zara, *Ebrei della zona litoranea*, De Blasio, 30 agosto 1942; *ivi*, a Comando VI CdA, *Ebrei nella zona litoranea*, De Blasio, 30 agosto 1942; *ivi*, Governatorato Dalmazia a Comando Supersloda, Bastianini, 12 settembre 1942; *ivi*, a Governo Dalmazia Zara, *Sistemazione ebrei*, De Blasio, 19 settembre 1942. Anche Bambara, *Židov*, cit., p. 144. Significativamente alcune comunicazioni relative alla sistemazione a Dubrovnik, Čapljina, Lopud e altre località a nord, dei 1.500 ebrei giunti in Dalmazia e rifugiatisi a Spalato, fanno già menzione di una loro distribuzione in “campi di concentramento”, nonostante l'internamento a scopo protettivo non sia ancora stato disposto, né sia menzionato nella comunicazione di Roatta ai comandi di corpo d'armata del 6 agosto. Si veda ad esempio ASDMAE, b. 1507 (AP 42), Condizioni degli ebrei in Croazia (giugno 1941-maggio 1943), MAE Gab.A.P. (U.C.) a Governo Dalmazia Zara e a Legazione a Zagabria, *Ebrei rifugiati nella Dalmazia italiana*, Baldoni, Roma 29 luglio 1942.

⁷⁷ *Ivi*, Legazione a Zagabria a Gab.A.P. (U.C.), *Trattamento degli ebrei*, Giustiniani, 22 agosto 1942.

⁷⁸ AUSSME, M-3, b. 69, Comando VI CdA UAC, *Situazione ebrei*, 27 agosto 1942. Secondo quanto riporta il promemoria a questa data i cittadini di Dubrovnik sarebbero 9.500, di cui 4.200 italiani. Nel corso dell'occupazione italiana la popolazione cittadina si sarebbe dunque dimezzata (il censimento jugoslavo del 1931 riportava 18.765 residenti in città) a fronte di un considerevole aumento della comunità italiana.

⁷⁹ *Ibidem*. Si veda anche Bambara, *Židov*, cit., p. 153.

⁸⁰ AUSSME, M-3, b. 69, Comando VI CdA UAC a Supersloda UAC, *Inventario beni degli ebrei*, Chiusi, 30 giugno 1942.

⁸¹ *Ivi*, al Comandante il VI CdA per la Comunità Israelitica di Ragusa dott. G. Tolentino, Ragusa 16 luglio 1942.

⁸² L'ordine di sospensione perviene infatti alla *Velika župa Dubrava* il 22 luglio 1942, ma il giorno successivo avviene ugualmente la registrazione dei decreti di incameramento al tribunale. *Ivi*, Supersloda UAC, *Stralcio dai notiziari del VI Corpo d'Armata nn. 454-455 rispettivamente in data 3 e 4 corrente*, Ragusa, 9 agosto 1942; *ivi*, a Commissariato Generale Amministrativo, *Incameramento dei beni degli ebrei*, De Blasio, 10 agosto 1942; *ivi*, a Comando VI CdA, *Inventario beni degli ebrei*, De Blasio, 10 agosto 1942; *ivi*, a Comando VI CdA, *Incameramento dei beni degli ebrei*, De Blasio, 22 agosto 1942.

⁸³ *Ivi*, a Comando V, VI e p.c. XVIII CdA, *Inventari dei beni mobili appartenenti agli ebrei*, De Blasio, 23 luglio 1942; *ivi*, Commissariato Generale Amministrativo a Supersloda, *Incameramento dei beni degli ebrei*, il Commissario generale amministrativo, Sussak 20 agosto 1942; *ivi*, a Comando V, VI, XVIII CdA, *Nazionalizzazione dei beni degli ebrei*, De Blasio (f.to Zanussi), 25 agosto 1942.

⁸⁴ Il Commissariato generale amministrativo riterrà ingiustificata la disposizione chiamando a sua volta in causa l'accordo di Zagabria del 19 giugno 1942. Con gli ebrei della II zona internati, infatti, il commissariato croato riteneva che l'applicazione del decreto di incameramento in alcun modo potesse avere ripercussioni sull'ordine

pubblico. Mancavano dunque le premesse per l'ingerenza italiana. *Ivi*, Commissariato Generale Amministrativo a Supersloda, *Legge croata – decreto legge CCXCII – II – 2505 sui beni degli ebrei*, il Commissario generale amministrativo Rušinović, Sussa 26 novembre 1942.

⁸⁵ *Ivi*, Supersloda UAC a Comando V, VI, XVIII CdA e p.c. a Comando CC.RR. Supersloda, *Ebrei della Dalmazia*, Roatta, 6 agosto 1942.

⁸⁶ NOB, knj. 2., 1942. god., dok. 13 e 36.

⁸⁷ AUSSME, M-3, b. 69, Comando VI CdA UAC a Supersloda UAC, *Ebrei della Dalmazia*, Dalmazzo, 19 settembre 1942.

⁸⁸ *Ivi*, a Commissariato Generale Amministrativo e p.c. a Comando VI CdA, *Situazione degli ebrei*, Roatta, 24 settembre 1942.

⁸⁹ *Ivi*, Comando VI CdA UAC a Supersloda UAC, *Ebrei della Dalmazia*, Dalmazzo, 19 settembre 1942. Si veda anche Bambara, *Židov*, cit., pp. 153-155.

⁹⁰ AUSSME, M-3, b. 69, Comando Supremo a Supersloda, Cavallero, 28 ottobre 1942. Anche in ASDMAE, b. 1507 (AP 42). Il principio della pertinenza è illustrato in una lettera del console Mammalella a Supersloda: «La pertinenza è un istituto giuridico ereditato dalle leggi austriache e jugoslave e da noi accolto come un presupposto di nazionalità che ci riserviamo di concedere o non concedere quando avremo emanata una legge di cittadinanza per i territori annessi della Dalmazia. Gli Esteri, e per essi la nostra Legazione di Zagabria, hanno stabilito i requisiti in base ai quali i RR. Uffici consolari in Croazia hanno facoltà di concedere iscrizioni nei Registri di Pertinenza a coloro che ne facciano richiesta. [...] I requisiti indicati dal Ministero sono molteplici [...]. Vi è dunque una grande elasticità nelle iscrizioni della quale peraltro io non mi sono avvalso. Se io non avessi dovuto tenere in conto tutta la suscettibilità dei locali ambienti croati che consideravano l'iscrizione dei pertinenti come una vera e propria snazzionalizzazione [*sic*] a loro danno, conterei nei miei registri almeno il doppio delle iscrizioni fatte finora. Tra le considerazioni a carattere restrittivo ci sono state, ad esempio, quella di negare iscrizioni a coloro che intendevano avvalersene per sottrarsi al servizio militare croato [si ricordi a tal riguardo la polemica di Buć sull'operato di Mammalella] e quella di tenere il più possibile conto della origine non ariana degli iscritti. Ho così negato l'iscrizione a più di cento israeliti [...]. Ora la pertinenza, così com'è concepita dal Ministero, comporta un minimo assistenziale che non può essere negato senza compromettere la ragione stessa delle iscrizioni. Sarebbe assurdo difatti pensare che un dalmata, ariano o non ariano, dimorante in territorio croato possa senza alcun corrispettivo di protezione comprometersi presso le Autorità croate per conseguire un'iscrizione nei nostri Registri che non può essere certo interpretata come segno di grande attaccamento alla cittadinanza dello Stato Indipendente. Ora qual è la situazione che viene fatta ai pochissimi ebrei pertinenti dimoranti in Ragusa? [...] Si tratta in tutti i casi di famiglie molto per bene, di cultura italiana e di sentimenti di simpatia per il nostro Paese debitamente controllati». Il documento concludeva con la richiesta di rilascio dall'internamento di quaranta ebrei pertinenti, di cui metà minorenni: «Non è quindi una cifra che, sottratta al numero degli internati, possa comunque dare l'impressione di attenuato rigore nei riguardi degli israeliti della

circoscrizione del VI Corpo d'Armata». AUSSME, M-3, b. 69, Consolato a Ragusa, Mammalella, Ragusa 30 gennaio 1943. Supersloda rigetterà la richiesta di Mammalella adducendo che «in base alle disposizioni vigenti tutti gli ebrei [...] devono, nel loro esclusivo e precipuo interesse, essere internati in campi di concentramento [...]. Gli ebrei aventi titolo alla cittadinanza italiana non possono, per ciò solo, venire dimessi dai campi di concentramento, né, per ora possono presentare domanda per la concessione della cittadinanza italiana: in tal senso si è espressamente ancora manifestato il Ministero degli Affari Esteri». *Ivi*, Primieri a Mammalella, 9 febbraio 1943.

⁹¹ *Ivi*, Comando 2^a Armata UAC a Comando VI CdA, *Internamento ebrei*, Robotti, 18 febbraio 1943.

⁹² *Ivi*, Comando 2^a Armata UAC, *Sistemazione e trattamento ebrei nel campo di Arbe*, 10 luglio 1943.

⁹³ *Ivi*, *Pro-memoria per il Sig. Capo di Stato Maggiore*, 26 novembre 1942.

⁹⁴ *Ivi*, Comando VI CdA UAC a Supersloda UAC, *Internati ebrei. Disciplina*, Santovito e p.c.c. Cigliana, 13 novembre 1942. Anche in Bambara, *Židov*, cit., pp. 156-157.

⁹⁵ AUSSME, M-3, b. 69, Memoria, Comando VI CdA – Convegno a Ragusa del 26 novembre 1942 ore 17, col Sig. Col. Cigliana – Capo di S.M.; anche in Bambara, *Židov*, cit., pp. 157 e 206-207.

⁹⁶ Si veda AUSSME, M-3, b. 69, Comando VI Corpamiles at Supersloda, Santovito, 1.12.1942; Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., pp. 530-532; Bambara, *Židov*, cit., pp. 157-159 e 209-212. Secondo Kečkemet i numeri sarebbero tuttavia superiori: 1.700 ebrei internati. Kečkemet, *Transit Camps for Jews*, cit., p. 122.

⁹⁷ ASDMAE, b. 1507 (AP 42), MAE Gab.A.P. (U.C.), *Appunto*, Roma 9 marzo 1943.

⁹⁸ Al 27 giugno 1943 rimanevano ancora 445 internati a Kupari di cui 439 ebrei e 385 sull'isola di Lopud di cui 329 ebrei. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., pp. 422 e 534; Bambara, *Židov*, cit., p. 209.

⁹⁹ AUSSME, M-3, b. 69, a Intendenza 2^a Armata, *Trasferimento di 500 ebrei dall'isola di Curzola ad Arbe*, Fabbri, 24 agosto 1943; *ivi*, Intendenza 2^a Armata Uff. prigionieri e internati di guerra a Comando 2^a Armata UAC, *Trasferimento di 500 ebrei dall'isola di Curzola ad Arbe*, Giglio, 30 agosto 1943; *ivi*, Comando 2^a Armata UAC a Comando Genio 2^a Armata e p.c. a Comando VI e XVIII CdA e Intendenza 2^a Armata, *Lavori completamento baraccamenti ebrei Arbe per raccogliere 500 ebrei Curzola*, Fabbri, 3 settembre 1943.

¹⁰⁰ Kečkemet, *Transit Camps for Jews*, cit., p. 121.

¹⁰¹ Mammalella aggiungeva: «Può darsi. Ma bisogna anche tener conto che gli ebrei, nel territorio del VI Corpo erano tutti, senza eccezione [sottolineato nel testo], animati di viva simpatia per l'Italia. Perché sapevano che nel Luglio Agosto 1941, senza il nostro intervento, sarebbero stati tutti senza eccezione [sottolineato nel testo] sgozzati come s'era già cominciato a verificare con esempi che non lasciano dubbi in proposito». AUSSME, M-3, b. 69, Consolato a Ragusa, Mammalella, Ragusa 30 gennaio 1943.

-
- ¹⁰² Anić, *Dubrovnik u Drugom svjetskom ratu*, cit., pp. 84 e 121-122. La Commissione di Stato jugoslava per l'accertamento dei crimini degli occupanti e dei loro collaboratori (*Državna komisija za utvrđivanje zločina okupatora i njihovih pomagača*), che fino al 1948 indagherà sui crimini di guerra compiuti da italiani, tedeschi, *ustaša* e *četnici*, dal 1944 è affiancata dalle commissioni territoriali (*zemaljske komisije*) delle singole repubbliche jugoslave, a loro volta coadiuvate da commissioni distrettuali (*okružne komisije*) competenti nelle diverse aree specifiche. Si veda M. Grahek Ravančić, *Ustrojavanje organa nove vlasti: Državna/Zemaljska komisija za utvrđivanje zločina okupatora i njihovih pomagača – organizacija, ustroj, djelovanje*, in "Historijski Zbornik", 1, 2013, pp. 149-172.
- ¹⁰³ ASDMAE, b. 1493 (AP 28), Comando Supremo SIM Uff. I. Albania, Centro I. Antico, a SIM Uff. I. Albania, *Notizie dalla Croazia*, Antico, 22 giugno 1941.
- ¹⁰⁴ Anić, *Dubrovnik u Drugom svjetskom ratu*, cit., p. 71; Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., p. 112.
- ¹⁰⁵ Sulla colonna di Orlando le autorità locali avevano installato un altoparlante per la trasmissione di notizie e comunicati. ASDMAE, b. 1511 (AP 46), *Appunto n. 3 per il Comando della Divisione "Marche"*, Ragusa, Tiberi (26 aprile 1941).
- ¹⁰⁶ Anić, *Dubrovnik u Drugom svjetskom ratu*, cit., pp. 71-74; Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., pp. 112-114 e 117-120. Secondo Mirošević della riesumazione si sarebbero occupati i carabinieri, mentre un documento della *Velika župa Dubrava* afferma sia stata effettuata da trenta soldati italiani di stanza a Slano, guidati dal capitano Lombardi. HDA, 491, OUP, kut. 2, VžD Dubrovnik (indirizzato a) MUP Zagreb, OUP kod II. Armate Sušak, Dubrovnik 21. rujna 1941.
- ¹⁰⁷ Ivi, kut. 4, *Promemoria giornaliero del 6/XI/1941 n. 42*, il Commissario generale amministrativo Karčić, Sussak 6 novembre 1941. Secondo la nota si tratterebbe di «diversi cadaveri di greco-orientali, periti di recente in seguito ai noti tumulti» (che siano parte dei 1.200 ortodossi uccisi a Gacko e dintorni dagli *ustaša* allontanati dal litorale in seguito alla rioccupazione del 7 settembre?).
- ¹⁰⁸ Ivi, kut. 5, Comando 2^a Armata UAC a V e VI CdA e p.c. a Tribunale militare di guerra 2^a Armata sede e sez. di Sebenico, a comando CC.RR. 2^a Armata, *Tribunali straordinari*, Ambrosio e p.c.c. il col. capo UAC Rolla, 19 novembre 1941.
- ¹⁰⁹ Anić, *Dubrovnik u Drugom svjetskom ratu*, cit., p. 100.
- ¹¹⁰ HDA, 491, kut. 2, VžD Dubrovnik (indirizzato a) MUP Zagreb, OUP kod II. Armate Sušak, Zapovjedništvu Jadranskog Divizijskog područja Mostar, Ministarstvu prometa i javnih radova Zagreb, *Izvjeshće o porušenome mostu nad potokom "Duboka Ljuta"*, Veliki župan, Dubrovnik 26. rujna 1941.
- ¹¹¹ Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., p. 154.
- ¹¹² ASDMAE, b. 1500 (AP 35), Consolato a Ragusa a Legazione a Zagabria e p.c. MAE, *bande cetniche operanti nella zona di Ragusa*, Mammalella, Ragusa 10 giugno 1942.
- ¹¹³ NOB, knj. 3., 1942. god., dok. 270.
- ¹¹⁴ Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., pp. 137, 165-166 e 209.
- ¹¹⁵ Ivi, pp. 167-168 e 223-224.

-
- ¹¹⁶ Anić, *Dubrovnik u Drugom svjetskom ratu*, cit., pp. 85-86. Sui criminali di guerra italiani richiesti dagli jugoslavi e i mancati processi: C. Di Sante, *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)*, ombre corte, Verona 2005; D. Conti, *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della "brava gente" (1940-1943)*, Odradek, Roma 2008.
- ¹¹⁷ AUSSME, M-3, b. 64, Comando VI CdA a Comando Div. "Emilia", *Cessazione di funzionamento del campo internati di Prevlaka*, gen. Quarra Sito, 3 luglio 1943. Sul campo di prigionia di forte Mamula si veda F. Goddi, *Un'isola di internamento: il campo fascista di forte Mamula (1942-1943)*, in "Annali, Museo Storico Italiano della Guerra", 27 (2019), pp. 63-93.
- ¹¹⁸ C.S. Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Einaudi, Torino 2004, p. 273.
- ¹¹⁹ HDA, 227, MVP NDH, kut. 4, Ustaški Stožer Dubrava (indirizzato a) Glavni Ustaški Stan (na ruke g. Postvojnika) Zagreb, "Italijanstvo Dalmacije" – članak talijanskog vojnog lista "La Sentinela", Mihović, Dubrovnik 23 srpnja 1943.
- ¹²⁰ Per le variazioni nel numero degli internati (leggermente diverse nei due testi) si veda Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., pp. 529-534; Capogreco, *I campi del duce*, cit., p. 275.
- ¹²¹ Capogreco, *I campi del duce*, cit., pp. 274-275.
- ¹²² Si veda il carteggio della prima metà di maggio tra il prefetto di Cattaro Francesco Scassellati Sforzolini e Luca Pietromarchi, in ASDMAE, b. 1497 (AP 32).
- ¹²³ Capogreco, *I campi del duce*, cit., p. 275.
- ¹²⁴ Anić, *Dubrovnik u Drugom svjetskom ratu*, cit., pp. 37-38; Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., p. 198. Dell'avvicendamento tra soldati delle divisioni "Marche" e "Murge" dà notizia anche Ante Buć: HDA, 227, MVP NDH, kut. 4, VžD Dubrovnik (indirizzato a) 1. OUP kod "Superslode" Sušak, 2. Predsjedničtvu Vlade/na ruke g. Pomoćnika Dr. Vrančića Zagreb, 3. MVP/za gosp. opunom. Ministra Dr. Bačića Zagreb, 4. MUP Zagreb, *Izvišće*, Buć, Dubrovnik 31 ožujka 1943.
- ¹²⁵ Il funzionario, di cui non si comprende la firma, riferisce sui distretti di Gacko, Bileća, Trebinje, Ravno, Stolac e Čapljina. HDA, 227, MVP NDH, kut. 4, MVP Zagreb, *Hercegovina – nove četničke postrojbe*, Pročelnik odjela za Hrvatsku: poslanik i opunomoćeni ministar, Zagreb 15 siječnja 1943. I numeri corrispondono grosso modo a quelli dei documenti italiani, che nel maggio 1943 riferiscono di circa 10.000 *četnici* nel settore del VI Corpo d'Armata. ASDMAE, b. 1503 (AP 38), MAE, Uff. di Coll. con Comando 2^a Armata a Gab.A.P. (U.C.), *Formazioni cetniche anticomuniste*, Castellani, 6 maggio 1943. Anche Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., p. 523.
- ¹²⁶ Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., p. 200.
- ¹²⁷ HDA, 1210, Talijanska Vojska, Vlada za Dalmaciju 1941/43, OUP 1943, VžD Dubrovnik (indirizzato a) 1. OUP kod "Superslode" Sušak, 2. Predsjedničtvu Vlade/na ruke gosp. Dr. Vrančića Zagreb, 3. MVP/na ruke gosp. Dr. Bačića Zagreb, 4. MUP Zagreb, *Hapšenja u Dubrovniku*, Mahičić, Dubrovnik 28. travnja 1943.

-
- ¹²⁸ Ivi, MUP Ured Ministra (indirizzato a) 1) Predsjedničtvu Vlade, 2) Gl. ravn. za javni red i sigurnost, 3) OUP kod II. Armate Sušak, *Hrvata – uhićenje u Dubrovniku*, Herkvi, Zagreb 5. svibnja 1943; *ivi*, MUP, Glavno ravnateljstvo za javni red i sigurnost u Zagrebu (indirizzato a) OUP kod “Supersloda” na ruke gosp. D. Sinčića, *Hrvati iz Dubrovnika – uhićenje*, Majić, Zagreb 13. svibnja 1943; *ivi*, MVP Zagreb (indirizzato a) Obćem Upravnom Povjereničtvu Sušak, *Uhićeni hrv. državljani u Dubrovniku – povratak*, Bačić, Zagreb 12. lipnja 1943.
- ¹²⁹ Ivi, Comando 2^a Armata Uff. I., a Sincic Commissario generale amministrativo croato, *Arresto di cittadini croati a Ragusa*, Robotti, 16 maggio 1943; *ivi*, a Comando 2^a Armata, *Arresti di cittadini di Ragusa*, il Commissario Generale Amministrativo Sinčić, Sussa 25 maggio 1943; *ivi*, MUP Ured Ministra Zagreb (indirizzato a) OUP kod zapovjedništva II. Armate Sušak, *Uhićeni hrvatski državljani – povratak*, Herkvi, Zagreb 27. svibnja 1943; *ivi*, Comando 2^a Armata Uff. Inf. a Comando VI CdA e p.c. a Comando 2^a Armata UAC e a Commissariato generale amministrativo, *Arresti di cittadini di Ragusa*, Primieri, 30 maggio 1943; *ivi*, Uredu Predsjedništva Vlade Zagreb, Sinčić, Sušak 11. lipnja 1943.
- ¹³⁰ Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., pp. 209-210. Un precedente tentativo di assassinare Jevđević era stato compiuto a Mostar il 29 maggio 1942, quando contro il comandante serbo erano state lanciate due bombe SIPE in uso nell’esercito croato: il comando italiano aveva tuttavia escluso il coinvolgimento di *ustaša* attribuendo la responsabilità ai comunisti. ASDMAE, b. 1500 (AP 35), a MAE e Legazione a Zagabria, *Attentato contro nazionalista serbo Jedevic*, Giardini, Mostar 12 giugno 1942.
- ¹³¹ Ivi, b. 1503 (AP 38), Consolato a Ragusa a Gab.A.P. (U.C.), *Capi cetnici*, Mammalella, Ragusa 31 maggio 1943; *ivi*, Presidenza Consiglio dei Ministri, M.V.S.N. Comando Generale Servizio Politico-Uff. 3^o a MAE Gab., *Vojvoda Dobroslav Jevđević, già comandante di bande cetniche*, Semandini, 15 luglio 1943; *ivi*, a Comando 2^a Armata Uff. Op., *Relazione sull’attività svolta a Ragusa* (s.d. e firma). Jevđević tornerà a Dubrovnik il 16 agosto. Si veda Talpo, *Dalmazia. Una cronaca per la storia (1943-1944)*, cit., p. 622.
- ¹³² ASDMAE, b. 1503 (AP 38), Consolato a Ragusa a Legazione a Zagabria e p.c. MAE, Mammalella, Ragusa 17 maggio 1943.
- ¹³³ Ivi, b. 1502 (AP 37), MAE, Uff. di Coll. con Comando 2^a Armata a Gab.A.P. (U.C.) e p.c. Legazione italiana a Zagabria, *Situazione militare in Erzegovina*, Castellani, 30 marzo 1943.
- ¹³⁴ Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., pp. 219-220. Anche NOB, knj. 5., 1943. god., dok. 322.
- ¹³⁵ HDA, 227, MVP NDH, kut. 4, VžD Dubrovnik (indirizzato a) 1. OUP kod “Superslode” Sušak, 2. Predsjedničtvu Vlade/na ruke g. Pomoćnika Dr. Vrančića Zagreb, 3. MVP/za gosp. opunom. Ministra Dr. Bačića Zagreb, 4. MUP Zagreb, *Izvišće*, Buć, Dubrovnik 31 ožujka 1943.
- ¹³⁶ ASDMAE, b. 1503 (AP 38), Legazione a Zagabria a Gab.A.P. (U.C.), *Approvvigionamento zone dalmate*, Casertano, Zagabria 17 marzo 1943; *ivi*, Uff. di

-
- Coll. con Supersloda Sussa a Gab.A.P. (U.C.), *Approvvigionamento zone occupate*, Castellani, Sussa 21 marzo 1943; *ivi*, Legazione a Zagabria a MAE Uff. Coll. Comando Supersloda e Gab.A.P. (U.C.), Casertano, Zagabria 24 marzo 1943; *ivi*, Uff. di Coll. con Supersloda Sussak a Gab.A.P. (U.C.), *Mancanza di farina*, Castellani, Sussak 15 aprile 1943.
- ¹³⁷ *Ivi*, Uff. di Coll. con 2^a Armata a Gab.A.P. (U.C.), *Viveri per la Croazia*, Castellani, Sussak 17 aprile 1943.
- ¹³⁸ *Ivi*, Legazione a Zagabria a Gab.A.P. (U.C.), *Viveri per la Croazia*, Casertano, Zagabria 17 aprile 1943.
- ¹³⁹ *Ivi*, Uff. di Coll. con Supersloda a Gab.A.P. (U.C.), *Approvvigionamenti zone dalmate*, Castellani, Sussa 18 aprile 1943.
- ¹⁴⁰ HDA, 227, MVP NDH, kut. 4, Ministrastvo Oružanih Snaga, Glavni Stožer operativni odjel, (indirizzato a) MVP, *Situacija u Dubrovniku*, Dragojlov, 23.VIII.1943. Mirošević attribuisce la dichiarazione al ten. col. Štefotić, che scrive alla *Velika župa Dubrava* il 18 agosto. Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., p. 214. È probabile Dragojlov ne abbia ripreso le parole pochi giorni dopo.
- ¹⁴¹ ASDMAE, b. 1502 (AP 37), *Incidenza ciclo operativo "Schwarz" in zona operativa italiana*, s.d.; *ivi*, Uff. di Coll. con 2^a Armata Sussa a Gab.A.P., Pierantoni, Sussa 2 giugno 1943; *ivi*, b. 1497 (AP 32), MAE, Uff. di Coll. con Supersloda a Gab.A.P., *Operazioni militari contro i partigiani in Montenegro-Erzegovina*, 12 giugno 1943.
- ¹⁴² *Ivi*, b. 1503 (AP 38), MAE, Uff. di Coll. con Supersloda a Gab.A.P. (U.C.), *Ufficiali tedeschi nella zona di Ragusa*, Castellani, 18 giugno 1943. Una situazione analoga si era verificata anche a febbraio quando nei pressi di Dubrovnik erano giunti duecento uomini dell'Organizzazione Todt sgomberati dalla zona delle miniere di bauxite (Mostar). Il gruppo era stato fermato dalle autorità militari italiane a Slano. Mammalella aveva fatto presente al console generale tedesco l'inopportunità del loro ingresso in città, che avrebbe creato un'ondata di panico. Secondo Mammalella l'allarme nella zona mineraria era un pretesto per l'invio di truppe tedesche anche nella zona mineraria della Neretva. *Ivi*, b. 1502 (AP 37), Consolato a Ragusa a Gab.A.P. (U.C.), *Zona mineraria in Bosnia*, Mammalella, Ragusa 22 febbraio 1943.
- ¹⁴³ *Ivi*, MAE, Uff. di Coll. con Comando 2^a Armata, *Appunto per l'Eccellenza il Sottosegretario*, Castellani, 17 maggio 1943; *ivi*, b. 1503 (AP 38), Consolato a Ragusa a Legazione a Zagabria e p.c. MAE, Mammalella, Ragusa 17 maggio 1943. Anche il generale Mario Robotti, subentrato a Roatta al comando della 2^a Armata il 5 febbraio 1943, considera gli incidenti di Mostar «artamente [*sic*] ampliati se non addirittura inventati» e inesistenti quelli in Montenegro. *Ivi*, Comando 2^a Armata Uff. Op. a SMRE Uff. Op., *Azione tedesco-cetnica*, Robotti, 15 maggio 1943. Il Comando Supremo insisterà presso l'OKW per evitare il disarmo dei *četnici* dell'Erzegovina almeno fino alla dispersione delle formazioni partigiane. *Ivi*, *Incidenza ciclo operativo "Schwarz" in zona operativa italiana*. Un rapporto al comando della 2^a Armata del colonnello Tommaso Grignolo illustra più ampiamente le motivazioni del mancato disarmo delle bande serbe da parte del VI Corpo d'Armata: «Dodici mesi circa di aspre operazioni militari svolte dai cetnici a fianco delle truppe italiani [*sic*]

contro i partigiani, con decisione, coraggio e lealtà e l'abilissima azione di propaganda e collegamento svolta da Jevdevic hanno creato nei nostri Comandi e truppe del VI C.d'A. una disposizione d'animo decisamente favorevole all'azione cetnica. L'intervento rude delle forze tedesche e la pretesa del disarmo immediato dei cetnici dell'Erzegovina mentre parte di essi erano impegnati duramente contro i partigiani [...], è stata considerata da tutti come azione proditoria, ingiustificata e sleale, alla quale le Forze italiane non potevano associarsi [...] per un sentimento di riconoscenza verso chi ha mantenuto sino ad oggi una linea di condotta valorosa e fedele». Grignolo concludeva: «L'azione germanica, sia pure intempestiva e brutale, potrà forse favorire il grave problema della eliminazione definitiva del pericolo cetnico. Si svolge secondo la linea di condotta adottata dall'Ecc. il Gen. Comandante della 2ª Armata: «lasciare ai tedeschi la parte odiosa del provvedimento» [sottolineato nel testo]. È necessario che i Comandi locali sappiano distaccarsi lentamente dalle formazioni cetniche, salvando le apparenze; ciò si può ottenere creando difficoltà alla concessione dei viveri». *Ivi*, al col. Capo Uff. I. Comando 2ª Armata, *Problema cetnico – Relazione sulla missione in Erzegovina e Montenegro*, Grignolo, 19 maggio 1943. Anche in Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., p. 382.

¹⁴⁴ Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., p. 227.

¹⁴⁵ HDA, 227, MVP NDH, kut. 4, Ministarstvo Oružanih Snaga, Glavni Stožer operativni odjel, (indirizzato a) MVP, *Situacija u Dubrovniku*, Dragojlov, 23.VIII.1943.

¹⁴⁶ *Ivi*, Glavnom ustaškom stanu na ruke g. Ministra-postrojnika Zagreb, *Postupak talij. vojnih vlasti i konzul u Dubrovniku*, Sugja, Zagreb 9 kolovoza 1943.

¹⁴⁷ *Ivi*, VžD Dubrovnik (indirizzato a) 1. MUP Uredu Ministra Zagreb, 2. MVP Politički odsjek Zagreb, 3. Predsjedništvu Vlade – Za Pomoćnika Dr. V. Vrančića Zagreb, *Izvišće*, Buć, Dubrovnik 8 rujna 1943.

¹⁴⁸ Talpo, *Dalmazia. Una cronaca per la storia (1943-1944)*, cit., p. 1071.

¹⁴⁹ Si veda il resoconto del contrammiraglio Edgar Angeli, comandante della marina militare croata: NOB, knj. 8., 1943. god., dok. 497. Anche in Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., pp. 237-238 e 240-243.

¹⁵⁰ Si veda, oltre alla relazione di Angeli, i resoconti di Schmidhuber e Buć in NOB, knj. 8., 1943. god., dok. 352 e 490. Anche in Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., pp. 239-241. Una ricostruzione dettagliata inoltre in Talpo, *Dalmazia. Una cronaca per la storia (1943-1944)*, cit., pp. 1073-1077.

¹⁵¹ E. Aga Rossi, M.T. Giusti, *Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani 1940-1945*, il Mulino, Bologna 2011, pp. 175 e 525-526n; Scotti, "Bono Taliano", cit., pp. 171-172 e 197n.; Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., p. 241. Sulla posizione di Piazzoni: Talpo, *Dalmazia. Una cronaca per la storia (1943-1944)*, cit., p. 1083. Al generale Amico sarà conferita la medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

¹⁵² Mirošević, *Dubrovački kotar u NDH*, cit., pp. 244-246.

¹⁵³ Aga Rossi, Giusti, *Una guerra a parte*, cit., pp. 103-104. Si veda inoltre Talpo, *Dalmazia. Una cronaca per la storia (1943-1944)*, cit., pp. 1077-1080. Talpo riduce però a circa 3.000 il numero dei messi in salvo salpati dall'isola. *Ivi*, p. 1584.

¹⁵⁴ Talpo, *Dalmazia. Una cronaca per la storia (1943-1944)*, cit., pp. 1084-1085; Aga Rossi, Giusti, *Una guerra a parte*, cit., pp. 175-176 e 378. Su Dubrovnik quale base per il rimpatrio degli italiani al termine della guerra: C. Di Sante, *Nei campi di Tito. Soldati, deportati e prigionieri di guerra italiani in Jugoslavia (1941-1952)*, ombre corte, Verona 2007, pp. 88-101.

¹⁵⁵ Cit. in Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., p. 63.